

ROMA
10 Marzo 1929 - VII

ANNO IX - N. 9
Conto Corrente Postale

IL KINESIS

CENT. 50



LEDA GYS, DOVENDO INTERPRETARE « LA SIGNORINA CHICCHIRICHI » HA PENSATO BENE DI FARSI UN COSTUME IN PERFETTO STILE... GALLINACEO (Esclusività Società Anonima Pittaluga).

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

ANNO IX - N. 9 - CONTO CORR. CON LA POSTA

ABBONAMENTO ANNUO L. 20
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE A DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 33-222

Amministrazione: MILANO - Via Broggi N. 17 - Tel. 24-808

Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione



Tragicomico aspetto di quello che, nella realtà è sostanzialmente un dramma: ecco « La signorina Chicchirichi ».

In tutte le famiglie della piccola borghesia vi è sempre una figlia da maritare. Tutte le figlie nubili della piccola borghesia hanno almeno trenta anni.

Quasi si sarebbe indotti a pensare che la loro giovinezza sia cominciata a tren-

UN FILM ITALIANO LA SIGNORINA CHI - CHI - RI - CHI'

Cunegonda, che porta ancora oggi assieme alle ultime tracce di una gioventù lentamente sfiorita nell'acidità di un carattere bilioso e pungente. L'altra punta del... triangolo è data da Antenore, nel quale a mille miglia il più miope dei miopi, che per sovrappiù abbia perduto anche le lenti, riconoscerebbero la « vittima », vittima per natura, per designazione, per destino.

Ma nella famiglia Pelagatti il triangolo ha una... quarta punta, che gli toglie la sua simmetria di figura geometrica. Questa quarta punta ha il sorriso delizioso d'una

Ma Fiammetta possiede due mondi che anche i suoi terribili custodi ignorano. Il primo di questi due mondi è dato da una fuga di romantici tetti, che sotto il chiaro di luna si animano di ipotetici e suggestivi Pierrots e Pierrettes. L'altro è quello della sua piccola camera, nella quale ella si rifugia come in un regno assoluto e incontrastato.

Alla sua camera, che è un mezzanino, Luciella può accedere liberamente ai tetti, nei quali si apre la dimora di un suo fedelissimo amico: l'elettricista Eusebio Pet-

di una grigia casa borghese come nei sonuosi saloni di una dimora principesca, si presenta ad una fanciulla in mille modi sotto mille forme. A Fiammetta si pre-



ta anni, nonostante che i « madri » (nelle famiglie della piccola borghesia vi è sempre un « madro ») di queste... gioie... trentenni, si sforzano a far credere di essere sposate da poco più di venti anni. Il « madro » ha per la figlia nubile una devozione... canina che è direttamente proporzionale al rancore contro il marito, eterna, mansueta, rassegnata e pensierosa vittima di tutti gli sfoghi e le ire familiari.

Nella famiglia Pelagatti — che può considerarsi il « campionissimo » della piccola borghesia di una grande città — il « madro » porta con maestosa dignità il nome di Artemisia, le lenti sul naso e un paio di baffetti non soltanto incipienti sul labbro. La « figlia nubile » trenta anni fa si ebbe il nome di



senta col pelo bianco e ricciuto di un lupetto — Puff — smarrito dall'avvocato Riccardo Alvari e ritrovato per via dalla fanciulla.

Riccardo Alvari, che fa l'avvocato per sport e alle pandette preferisce le maschietto, resta subito conquiso dalla fresca bellezza di Fiammetta.

Ciò accade nella vita come nei film. E quando due giovani si piacciono, corrono difilati con la baldanza della loro gioventù verso l'idillio.

Non c'è terrore di « madro », non c'è spauracchio di cugini nubile e inacidita che tenga: Fiammetta si abbandona alla dolcezza dell'amore, fiorito fra il verde del parco e l'azzurro del

mare che con la sua musica dolce, sembra fare una terribile concorrenza alla musica, più dolce, dei baci...

Ogni pettine ha il suo nodo. Ogni ruota ha il suo bastone. Ogni fanciulla innamorata ha sul suo cammino una famiglia Pe-

scapigliata fanciulla, orfana e nipote dei Pelegatti i quali, più per convenienza che per bontà, l'accosero fra le grige mura della loro sbadigliante e monotona abitazione borghese. Fiammetta — tale è il suo nome — ha diciannove anni. È bella quanto Cunegonda è sgraziata. Gioconda ed espansiva quanto l'altra è acida e chiusa. Dopo Antenore, il cavaliere marito, la graziosa e vivacissima creatura ha l'onore di essere il bersaglio preferito di Donna Artemisia e di Cunegonda. Anzi, spesse volte, le tocca perfino la... fortuna della priorità sul cavaliere Antenore, che si fa allora piccino piccino per annullarsi e far dimenticare la sua presenza.

Le giaculatorie della famiglia della piccola borghesia vengono sgranate nelle quotidiane passeggiate che si risolvono sempre in una tenace, ostinata, infruttuosa caccia al marito. Il marciapiede, il caffè, i giardini pubblici hanno oramai il loro elemento decorativo nei tre bizzarri tipi che ogni giorno, ad ora fissa, procedono con passo cadenzato in fila indiana.

Sono queste le ore nelle quali Fiammetta che — naturalmente, logicamente, per quella logica che impera nelle famiglie della piccola borghesia e che di madre in figlia si tramanda fino alla settima generazione — è lasciata a casa. Si sente libera: libera di muoversi, di ridere, di gridare, di gesticolare, di correre, di dare uno sfogo alla sua tumultuosa, vivacissima ed esuberante giovinezza.

toni, non più di primo nè di secondo pelo, ma in compenso fornito di una bruttezza quasi inverosimile, e convinto della necessità di dover subire con francescana rassegnazione la fin troppo tenera amicizia di Fiammetta.

Ogni sera Fiammetta, in barba a tutte le vigilanze del « madro », va a visitare Eusebio Perticoni nel cui capacissimo cuore versa le sue confidenze e le sue pene.

...Fughe di tetti... visioni di azzurro... un po' di romanticismo... trepidazione di essere scoperta... e, infine, la felicità di sentirsi al sicuro nella sua cameretta ove dalla finestra semichiusa si insinuano a mezza notte assieme ai raggi della luna, i sogni che popolano tutte le camerette di tutte le fanciulle di diciannove anni.

Il mercato, dove l'autorità del « madro » obbliga Fiammetta a recarsi ogni mattina, costituisce per la fanciulla una delle poche distrazioni della sua grigia e monotona giornata. E nel mercato ella passa come una folata di vento lasciando, dietro di sé un'onda di giovinezza e di profumo.

Ma una fanciulla di diciannove anni dimostrerebbe di detenere abusivamente i suoi diciannove anni se non conoscesse l'amore. L'amore, questa piccola gran parola che ha lo stesso fascino nelle terre mura



lagatti, che sembra creata a posta per oscurare il suo orizzonte.

I frequenti appuntamenti con l'avvocato Riccardo fanno spesso tardare Fiammetta, e i suoi ritardi insospettiscono il «madro» che, forte dell'approvazione di Cunegonda, vince la debòle resistenza della verde e stinta palandrana sotto cui il cavaliere Antenore si fa sempre più piccino, e decide di rinchiudere in casa fino a nuovo ordine la troppo peripatetica Fiammetta. Di questa draconiana decisione la fanciulla riesce ad avvisare Riccardo a mezzo del suo segretario ed egli escogita un vèro e proprio piano strategico, per penetrare nella fortezza nemica.

Fingendosi innamorato di Cunegonda, che volutamente incontra al caffè, egli riesce a penetrare in casa Pelagatti ed a vedere Fiammetta, informandola del suo gioco a mezzo di un bigliettino scambiato tra una stretta di mano e un convenevole.

Ma un giorno, e, più precisamente, una sera...

I Pelagatti che hanno ottenuto un biglietto di favore si sono recati al teatro, invitando anche l'avvocato, nel quale hanno ormai la sicurezza di aver trovato il merlo che impalmerà l'annosa Cunegonda.

Profittando di quell'assenza Fiammetta si reca a visitare il suo amico dei tetti, per quel bisogno di confidarsi che hanno tutti gli innamorati non dell'epoca di Adamo e di Eva bensì di quella immediatamente successiva nella quale cominciò ad esistere un terzo o una terza.

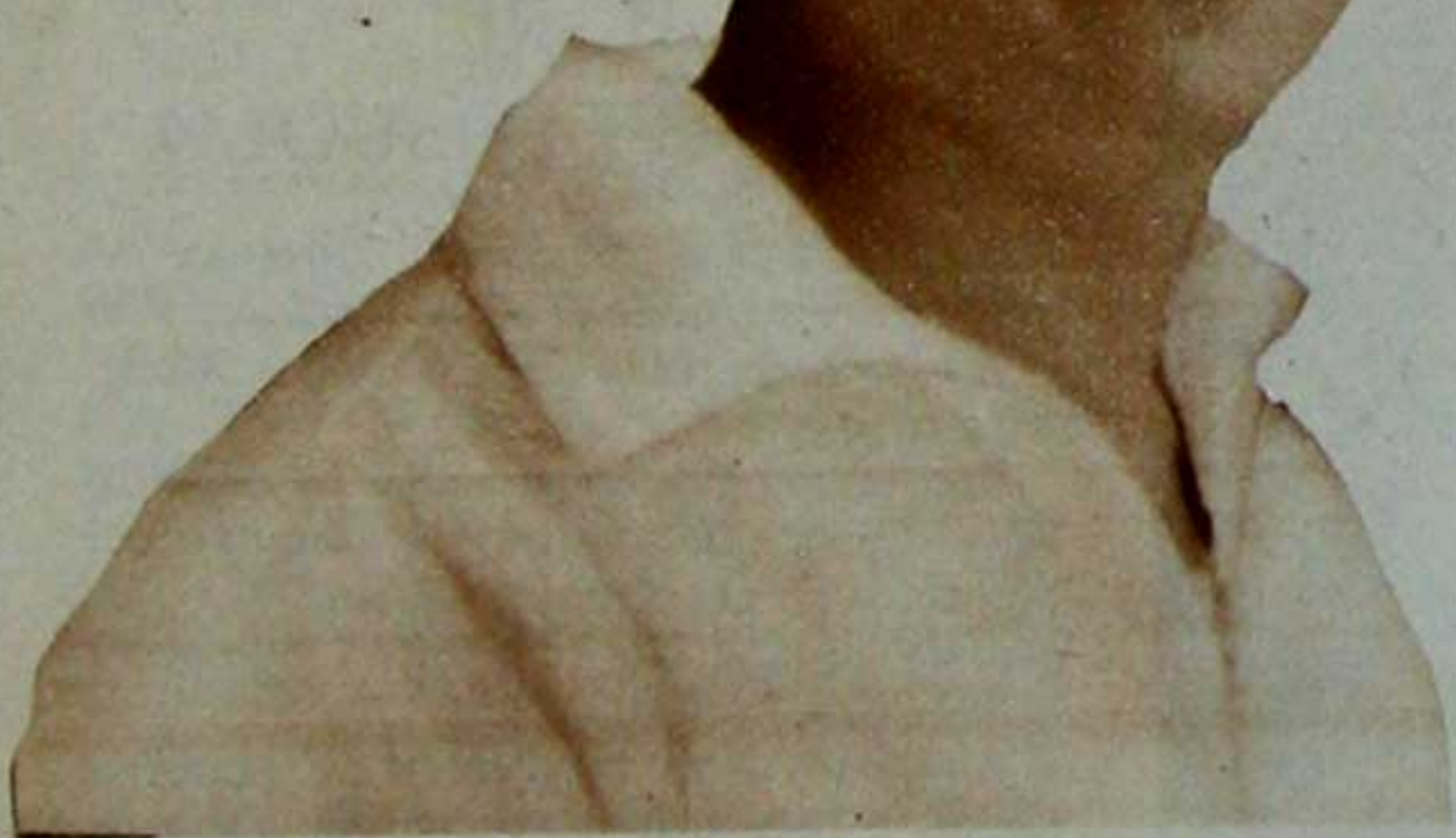
Ma quella sera, che avrebbe dovuto essere una dolce sera per Fiammetta, avendo Riccardo deciso di mandare il suo segretario a teatro per potersi recare dalla fanciulla, densi nuvoloni si annunziano sull'orizzonte. I biglietti di favore sono sospesi e i Pelagatti accompagnati dal segretario, ritornano verso casa ove sul pianerottolo incontrano Riccardo.

Il patatràc è momentaneamente evitato dalla perizia strategica del giovane. Ma una altra ben più grave tragedia scoppia non appena i Pelagatti, l'avvocato e il segretario sono nell'interno della casa. Fiammetta è sparita.

— Fiammetta non c'è! esclama Cunegonda, la quale in virtù di quella sensibilità che non manca alle donne, anche se figlie nubi di una famiglia della piccola borghesia, ha subodorato che Riccardo veniva a casa per la cugina.

— Non c'è — conferma con voce tonante donna Artemisia e si avvia verso la camera di Fiammetta. Pochi minuti dopo ritorna trionfante agitando un biglietto.

— È del suo aman-



te! ella grida: Fiammetta ha degli amanti! È un bigliettino di Eusebio nel quale questi dava alla sua giovine amica un appuntamento per la serata.

Fiori, sorriso della natura, manna degli innamorati.

Fiammetta che non sa nulla di quanto la sera precedente è accaduto, l'indomani acquista dei fiori e si reca allo studio di Riccardo. Ma con sua sorpresa il segretario l'informa che l'avvocato è uscito.

«Senza lasciar detto nulla per me?...», domanda Fiammetta mentre gli occhi le si inumidiscono.

In quel momento una donnina entra nell'anticamera e si avvia difilata nello studio di Riccardo. Fiammetta ode delle voci, la sua voce. Dunque egli c'è, e non l'ha voluta ricevere! Dunque non l'ama più! E come folle fugge.

Quel giorno stesso ella lancia il suo pri-

mo *chicchirichì* contro i suoi terribili custodi, sospettando che non siano estranei alla condotta di Riccardo.

Dopo una scena furibonda, violentissima, durante la quale persino l'umile e mansueto Antenore ha il suo primo scarto di ribellione, Fiammetta non reggendo più a quel tormento d'ogni ora, abbandona casa Pelagatti e si rifugia nella umile dimora di un vecchio giornalista che le ha sempre dimostrato un affetto paterno.

Riccardo intanto, per dimenticare, cerca di distrarsi fra i facili amori e le ancor più facili ebbrezze dei *tabarins*.

Fiammetta ha ormai infranti i ferri della gabbia e si è slanciata frecciante verso la sognata illusione della libertà.

E tutta una nuova vita l'attende. Eccola con Eusebio, il suo fedele ed affezionato Eusebio, prepararsi a partecipare ad una grande esibizione di danze.

La danza ha suscitato sempre su Fiammetta un fascino irresistibile. Ma come essere sicura del successo in una gara a cui partecipano danzatrici di tutto il mondo?...

Nuovi avvenimenti, nuove emozioni attendono la fanciulla. Ma ella è sicura del successo, poichè fida oltre che nella sua



bravura, sull'originalità del vestito. E il giorno della gara arriva.

Il trionfo, assicurato dalla genialissima invenzione, è pieno, completo, assoluto. Fiammetta, ribattezzata per la signorina *Chicchirichì*, viene iscritta di colpo alla categoria delle celebrità ufficiali.

Ma nel turbine della nuova vita la celebre danzatrice ha momenti di tristezza e di rimpianto. Non ha dimenticato Riccardo. Ove sarà il principe del sogno che le fece conoscere per la prima volta il mistero dell'Amore? Si ricorderà di lei? O i fascino di nuove av-

venture avranno totalmente cancellato in lui ogni ricordo della piccola amica di un tempo?

Se qualche cosa non vi piace nel nostro giornale, scrivetecelo francamente. Noi vogliamo che KINES sia il giornale del Grande Pubblico Italiano; e il pubblico deve dirci le sue idee e le sue preferenze

Il destino è stato creato apposta per gli innamorati, e la vita, attraverso una serie di circostanze, riavvicina la celebre danzatrice ed il ricco avvocato. I due si guardano come nemici ma l'equivoco nel quale entrambi sono incorsi si risolve nella maniera più impreveduta e la signorina *Chicchirichì* ritorna ad essere per Riccardo l'adorabile e mai obliata Fiammetta di un tempo. Ed oltre ad essere stata l'artefice



Artisti Italiani all'Estero

ANGELO FERRARI

La Mecca tedesca che è proverbiale per la cordiale accoglienza fatta sempre agli attori di ogni paese e particolarmente a quelli Italiani, ospita, tra i molti, un nostro attore tra i più bravi e più simpatici: Angelo Ferrari.

Angelo Ferrari nacque a Bergamo il 14 agosto 1897.

Ancor giovane si recò a Torino ove trovò un impiego alla « Fiat », impiego che lo avvicinava alle macchine meravigliose che sono le automobili di questa casa, covando egli in cuor suo il desiderio di diventare un « asso » del volante come già lo era stato di pattino.

Invece diventò... attore cinematografico, e ciò in virtù di quel destino che conduce quasi ogni persona a battere precisamente le vie opposte a

quelle da essa tentate.

I suoi primi film furono prodotti dalla « Pasquali Film » e tra questi non è da dimenticarsi « Sofia di Kravonia » con Diana Karenne.

Scoppiata la guerra, Angelo Ferrari fu chiamato alle armi e prestò servizio in qualità di aviatore. Congedato, fu subito assunto dalla « U. C. I. » di Roma, e per questa casa interpretò « *I tre sentimentali* », « *La donna nuda* », « *Sansone* », « *L'incatenata* », « *Il castello della malinconia* », « *I volti dell'amore* », « *Savitri Sativan* », « *Un punto nero* », « *Cirano di Bergerac* ».

Nel 1922, scoppiata la crisi, si portò a Berlino ove girò un'interrotta serie di film quali: *Fior del Male*; *Colei che non devi sposare*; *Monaca silenziosa*; *Orient express*; *Casa grigia*; *Vitello d'oro*; *Enrico IV*.

Nel 1926 durante un suo breve soggiorno in Italia, alla quale egli pensa sempre con accorata nostalgia, si portò a Napoli e lavorò a fianco di Leda Gys in « *Napoli è una canzone* ». Poscia, richiamato a Berlino riprese il suo lavoro negli

P. RICCIUTI.



Angelo Ferrari

« Studios » germanici interpretando altre films tra le quali *Odette*; *La farina del diavolo*; *Motorbrant*; *Esiserna Braud*; *La grande tormenta*, ecc.

Angelo Ferrari è l'attore che più di ogni altro ha lasciato a malincuore l'Italia. Egli ha portato sugli schermi tedeschi tutta la signorilità, tutta la sincerità di un'arte squisitamente italiana, e vi ha portato il suo franco, maschio sorriso che gli ha conquistato l'ammirazione di tutti i pubblici.

Le sue ultime interpretazioni, destinate a sicuro successo, sono « *Villa Falconieri* » « *Fortezza d'Invagord* ».

Ora sta interpretando in un ruolo importante nel film « *Don Manuel der Bandid* » che è messo in scena dall'italiano Romano Mengon.

EZIO FINOTTI.

ISTANTANEE D'ITALIANI CELEBRI MARINETTI

E basta. Lui, come contorno, applica FT. Ma tali lettere non sono indispensabili. E come l'ossobuco è ossobuco anche se non vi sia il risotto, così Marinetti è Marinetti anche se la F e T si mandino a passeggiare.

Uomo meraviglioso e circolante come un francobollo — pure non avendone le caratteristiche attaccaticce — Marinetti è una personalità unica, benchè non indispensabile, nella vita italiana. Se egli non esistesse, noi vivremmo, bene o male, lo stesso, nè sarebbero scosse nelle fondamenta la letteratura, le arti e la scienza. Ma poiché esiste, ce lo teniamo e ce ne adorniamo a guisa di un indumento o di un gioiello, che non completa una *toilette*, ma che l'abbellisce.

Chi ha cuore ed intelligenza vorrebbe che ogni italiano fosse così, come lui, degno, decorativo ed utilissimo commesso viaggiatore delle perfette qualità della nostra razza; vorrebbe che ogni italiano avesse come lui le riserve di cerebralità, di ardire e di modestia che egli ha, senza, per questo, rompere le scatole all'umanità sofferente. Come tutti fanno e come egli non fa. Allorchè il fascismo, da idea accennò a diventare azione, Marinetti si trovò, automaticamente, in prima linea. Rischiava ogni giorno la vita, ma non ci teneva a sostentarsi con quella degli altri. Spesso ad un colpo di rivoltella o ad un tentativo di pugnamento rispondeva con un *directo* nello stomaco o con un poderoso calcio nei quarti bassi. E sorrideva. E rientrava, miracolosamente incolpevole, quasi che ritornasse non già dall'aver affrontato un pericolo mortale, bensì dall'aver sostenuto uno di quei contraddittorii in cui le stramberie tengono l'onore della discussione.

Dopo il glorioso e sicuro avvento del fascismo, senza chiedere nulla, ritornò al suo passatempo favorito: il futurismo.

Se Marinetti, nascendo, non avesse posseduto sostanzialmente, tre grandi qualità: rettitudine, spirito e danaro, sarebbe nato lo stesso, ma non sarebbe nato, con lui, il futurismo.

Perchè il futurismo è quella invenzione per cui non occorrono società anonime, non azioni, non fondi di riserva. Non chiede niente; non vuole niente, non aspira a posti, non sogna cariche. Dividendi non esistono. Di tanto in tanto c'è da dividersi pugni, fischi e sberleffi da parte del rispettabile pubblico. E la divisione si fa con fraternità, senza che dia luogo a discussione. Ciascuno prende il suo.

E' una invenzione che non fa male a nessuno e che, conseguentemente, non dà ombra a nessuno.

Il futurismo Marinetti l'ha pensato e l'ha allevato come un divertimento rumoroso ed innocuo, fatto per giovanotti di buona famiglia i quali sanno, *a priori*, che coltivandolo, al pari del principale, c'è, al massimo, da farsi un po' di notorietà. La quale del resto, è sempre ben meritata, poiché Marinetti sceglie i propri adepti tra la gioventù intellettuale e scapigliata: non già tra i *ratés* che si abbarbicano dietro una iniziativa per campare la vita e per profittare della ingenuità altrui.

Epperò il futurismo rappresenta una trovata intelligente. Come il celebre: *domani si fa credenza, oggi no*; il marinettismo non promette la generalizzazione delle sue teorie per il tempo presente; ma guarda all'avvenire e si riserva di rispondere agli increduli: « Il futurismo riguarda il futuro e al futuro non ci siamo ancora. Attendete e vedrete! ».

Son passati trent'anni. La società attende con fiducia. Ma se ne frega!

Tanto più che nei riguardi di ciò che deve avvenire non bisogna essere increduli. Tutto è possibile. Anche, per esempio, che Lucio d'Ambra diventi banchiere e che Anton Giulio Bragaglia frequenti una *manicure*.

Inoltre il futurismo sfugge alla critica. Le funzioni della critica sono demolitrici, è vero, ma hanno però sempre bisogno del punto di partenza e dei termini di paragone. Ma dove si prende il punto di partenza di fronte ad un quadro futurista? Come può il critico di arte trovare che l'esposizione di un volto non sia intelligente se il punto di partenza, il volto, manca nel dipinto benchè sia intitolato: *L'uomo penseroso*? E se quell'uomo può anche essere osservato ed approfondito sotto l'aspetto di una ruota da automobile o di un cane che sta rosicchiando un osso?

Come può regolarsi un critico allorchè gli si presenti un piatto di spaghetti al burro e sugo e gli si domandi:

— Che ne dice di questo dipinto del Giorgione?

E questo è il futurismo; cioè: questi è Marinetti.

Che è grande appunto perchè è Marinetti.

L'opera teatrale di lui non si discute. Si fischia, se si vuole.

Marinetti ha percorso il film sonoro allorchè arricchì i teatri di spettacoli sonori. Gli urli degli intolleranti funzionano nell'organismo di lui come iniezioni di eccitanti.

Come del proverbiale *lupo di mare*, è solamente nella tempesta che Marinetti quaranta capelli al vento, allarga le narici e gode. Egli è la procellaria, l'alcione degli spettacoli teatrali. Ed oppone alla marea la più olimpica e sorridente tranquillità.

Una sera, in Milano, dopo la rappresentazione di una sua — diciamo così — commedia egli riunito nella *ball dell'albergo* coloro che più avevano dato prova di robustezza di polmoni nel protestare e tenere un piccolo ragionamento.

— Voi, dunque, credete che la mia commedia sia...?

— Cretina!...

— Bene: può essere. Allora secondo voi io sono un cretino?

— No: lei è una persona intelligente che vuol trattare da cretini noi.

— Ma se sapete questo, perchè venite al teatro?

— Perchè non ammettiamo che il teatro accolga le sue commedie.

— Non l'ammettete, ma il teatro le accoglie. Viceversa io che vi ritengo idioti, vieterei, se lo potessi, il vostro ingresso in teatro. Dunque io sono più sincero di voi. Gli idioti li voglio lontani: voi gli spettacoli cretini li volete pur disprezzandoli. Così affollate le sale durante le rappresentazioni dei miei lavori e pagate. Ciò incoraggia gli impresari. Come si fa? Posso offrirvi un whisky al soda?

E la brillante conversazione continuò sino a notte alta.

Qualche volta da quell'alveare di *gamineries* che è il futurismo si stacca, al volo, un'ape cocchiera. E fa un capolavoro. Esempio Casavola.

Concludendo: Marinetti è un ornamento della Nazione. E noi che, come tutti, gli vogliamo bene lo vedremo, con terrore, caricato ufficialmente di quelle mansioni che sottraggono un uomo dalla comunità e lo sequestrano in un gabinetto e in un'automobile.

Marinetti deve essere con noi e per noi. Tanto, più caricato di quello che è...

T. O. RELLI

INCURSIONI SULLO SCHERMO

MADRIGALE DI VENEZIA

(Edizione Paramount - Direttore Luther Reed - Interpreti Florence Vidor e Tullio Carminati - Cinema Capranica).



Italia e Stati Uniti. Un patrizio veneziano ed una principessa dell'acciaio. Baruffe, bisticci, guerra ad oltranza e reciproco desiderio di vincere l'amorosa battaglia. Vince, naturalmente, l'Italia, mentre gli Stati Uniti capitolarono rifugiandosi su i morbidi cuscini di un divano. Il resto, vien da sè.

Non v'è bisogno di selezionare questa vicenda per accorgersi che in essa niente v'è di peregrino; non occorre una profonda attenzione per rilevare che nulla essa guadagna traverso la realizzazione. Il film è quello che è: scialbo, e questo suo pallore non è vivificato da nessun *maquillage*.

V'è poi qualche incongruenza. Come spiegare, per esempio, il contegno del protagonista del quale si parla prima come di un individuo che s'è dato al commercio degli oggetti preziosi per passione e per non morir di noia, e che poi, quando la moglie gli consiglia di smettere quel mestiere, risponde all'incirca così: « È impossibile. Non pretenderai mica ch'io viva alle tue spalle! ».

E poi, via, ve lo figurate un conte che si dedica alla vendita delle antichità facendo addirittura il commesso? Non poteva, magari, occuparsi dell'amministrazione, della sovrintendenza artistica, o di che so io? Un conte è sempre un conte, specie se in Italia, e questo patrizio di *Madrigale di Venezia* mi dà quasi la sensazione di un nobile decaduto... o che s'incammini per questa strada.

La realizzazione è, come al solito, perfetta, ma non ha un lampo — che dico? — un riverbero di genialità che la illumini, la riscaldi, la vivifichi. Perizia di scenografi, abilità di operatori, furberia dello sceneggiatore, efficacia di interpreti, lar-

ghezza di mezzi. Unico irreperibile, l'inscenatore.

Sarà forse per questo che il film appare eccessivamente lungo e noioso.

LA MOGLIE SENZA CHIC

(Edizione First National - Direttore Allan Dwan - Interpreti Lois Wilson, Lilyan Tasmhan, Clive Brook, H. B. Warner - Supercinema).

Un realizzatore di gran nome e di provata abilità: Allan Dwan; quattro attori *idem*: Lois Wilson, Lilyan Tasmhan, Clive Brook ed H. B. Warner; una messinscena eccellente; una fotografia perfetta.

Con simili elementi non è possibile non comporre un film superiore, e questa *Moglie senza chic* è infatti una commedia che si eleva di mille cubiti al di sopra della consimile produzione americana.

Sterile compito sarebbe l'elencarne i pregi; diremo solo che la vicenda — accortamente tenue — è fatta vivere con verità senza pari.

I caratteri, per esempio, parlano. La fi-



gura di Cinzia — donna saggia, semplice, casalinga, ordinata sino alla esasperazione... di quanti l'accostano, acquista sin dalle prime scene un rilievo singolarissimo; il personaggio di Nancy (deliziosamente incarnato da Lilyan Tasmhan) non ha bisogno di particolari esplicazioni, chè l'attrice che lo impersona è la quintessenza della leggiadria, dell'eleganza, della vivacità. Lo stesso dicasi per Clive Brook e per H. B. Warner il cui aspetto fisico — mirabilmente aderente al ruolo — basta da solo a delineare il carattere del personaggio incarnato.

Disgraziatamente, questi notevolissimi

pregi sono offuscati, se non addirittura cancellati, dalla riduzione italiana ch'è un vero capolavoro di incompiutezza e di inabilità. Nessuna preoccupazione di vivificare l'azione con didascalie, possibilmente spiritose; nessuna premura di sveltire l'assieme con la soppressione delle poche, inutili lungaggini che il film què e là presenta. Niente. Ed il film — nel quale il tecnico giunge a rilevare molteplici pregi di realizzazione, di recitazione, di messinscena, ecc. — riesce per il pubblico vuoto, assurdo e noioso.

OCCUPATI DI AMALIA

(Edizione Paramount - Direttore Ralph Cedar - Interpreti Wallace Beery, Raymond Hatton, Zasu Pitts, Sally Blane - Modernissimo).

Comporre un film senza trama svolgendo attorno alle figure dei protagonisti, quanti più è possibile episodi che permettano a costoro di usare ed abusare delle proprie pe-



culiarità mimiche, sembra esser divenuta la parola d'ordine dei cinematografisti americani.

Occupati di Amalia è un film comico e perciò inutile aggiungere che in esso meglio che altrove questa discutibile nuova tendenza trova modo di apparire in tutta la sua efficienza ed in tutta la sua vuotaggine.

Costruire dei film per gli attori! E costruirli per elementi il cui rendimento artistico è zero! Ma non si avvedono i cinematografisti americani che ciò distrugge la titanica, ed artisticamente mirabile, opera da essi compiuta a favore della decima Musa? Non si avvedono che, di questo passo, essi si avviano verso la più irreparabile delle *degringolades*?

IL RE DEL SOTTOSUOLO

(Edizione Warner Brothers - Direttore Ben Carré - Interpreti Dolores Costello, Warner Oland, Anna May Wong - Modernissimo).

Peccheremmo d'esagerazione se affermassimo che in questo film v'è l'anima di un capolavoro; per contro, saremo nel vero quando diremo che in esso v'è l'impronta di un film notevolissimo.

Abbiamo detto *l'impronta* e, veramente, questo e non altro v'è ne *Il Re del sottosuolo* che faccia pensare ad un lavoro superiore.

Saremo in errore, ma è nostra convinzione che il film sia giunto a noi in un'edizione che molto si allontana da quella originale.

Troppi sono i passi egregiamente concepiti, svolti ed espressi, e troppi sono d'altronde i salti, troppe le slegature, le incongruenze, le situazioni nebulose, per non correre fatalmente col pensiero ad un'opera originariamente eccellente ed in seguito ridotta ad un ammasso informe, ad un caotico groviglio di avvenimenti di ambienti e di personaggi, in cui soltanto saltuariamente ed in brevi apparizioni l'abilità del realizzatore trova modo di venire, malgrado tutto, alla luce.

Le ragioni? Non le conosciamo e — pur intuendole — non ci interessano. Assumiammo, una volta tanto, la mentalità degli spettatori e giudicando il film con criteri di pubblico che paga lo troviamo incompiuto, voluto, inumano.

RAUL QUATTROCCHI



QUANDO LA FOTOGRAFIA DIVENTA ARTE - Una scena di naufragio nel film "La Sposa della tempesta" (Ed. P. D. C.)

CORRIERE PARIGINO

Al Teatro "Comoedia"

PRENCE DE MONTE-COSTO, operetta di Robert Beunke e Marchal Nancey, musica di Robert Stolz.

Gli eroi che riunisce questo nuovo spettacolo non ci sono sconosciuti, nè sono nuovi per noi. Ecco il simpatico primo attore, che qui non è altro che un *reporter* del suo stato, che flirta con una giovane ragazza ultra moderna — ma che è molto più candida in fondo, di quanto vuol apparire per i suoi modi ultra *garçonne*. — Ecco la *demi-mondaine* che incita la gelosia della giovane ragazza: lo zio tutore che arriva dall'America con l'intenzione di sposare la sua pupilla e di appropriarsi della sua fortuna; un certo Amoruso, inventore di un metodo musico-terapeutico, e Poulet, giovane studente di politecnico, che ha studiato molto meno il carattere delle donne, che i problemi di algebra. Tutti questi personaggi che hanno preso in prestito, lineamenti di Suzy Lucat, di Reine Berneda, di George Moureau, di Maurice Poggi, e che accompagnano nelle loro evoluzioni quattro amabili e graziose fanciulle quali Dora Kili, Nicola Vattier, Hélène Zanetti e l'elegante e biondissima Suzanne Serge, ci hanno divertito moltissimi. Produrranno lo stesso effetto sugli spettatori dei prossimi spettacoli? Gli interpreti tutti fanno i loro più grandi e generosi sforzi, sì che noi ne siamo convinti.

In quanto alla musica « viennese » di Robert Stoltz noi non sapremo dire a quale grado di parentela possa appartenere *vis à vis* di Johann Strauss e Franz Lehar.

Il Teatro delle Marionette a Montparnasse

Se per molti parigini Montparnasse è rappresentato dall'angolo del Boulevard Raspail e del Boulevard Montparnasse e

rappresentato dall'angolo del Boulevard Raspail e del Boulevard Montparnasse; e da quei caffè, bar e dancing che tutte le notti si riempiono di una folla cosmopolita, non bisogna dimenticare, pertanto, che per la vera massa, per il popolo, Montparnasse è ancora e soprattutto la via della Gaité con tutte le sue grandi e piccole traverse, che ospitano civettuolamente, altrettanti luoghi di divertimento e di piacere.

Ora, in questa settimana, tutto il Montparnasse delle *boites de nuit* ed il Montparnasse popolare, si uniscono, tutti con lo stesso entusiasmo, nel teatro delle marionette di Montparnasse, che è presentato, come un gran numero di attrazione tra un film e l'altro, in un grande cinematografo della Via Odessa.

Qui, è la prima volta che gli artisti *montparnassiens* si mescolano al gran pubblico. I « Montparnos » sono dei sedentari. Se per loro è la cosa la più semplice del mondo d'andare a fare gli sport invernali a Chamonix, o di andare a dipingere qualche marina al Capo d'Antibo o a San Propez, è per loro una vera e faticosa spedizione, intraprendere la traversata della Senna.

Per distrarsi preferiscono i cinematografi del quartiere, i *music-hall* della via Gaité dove si ritrovano ogni sera e dove possono tenere famigliarmente i loro discorsi ed esprimere fragorosamente le loro opinioni.

Il teatro delle marionette di Montparnasse non è così sontuoso come il Teatro dei Piccoli. «Mno effetti, meno luci, minor sfoggio di stoffe e di decori; e, molto meno personaggi in scena; e nessuna scena ha lo sfoggio di quelle della festa nel palazzo di Ali-Baba. Ma il teatro di Montparnasse ha messo in valore soprattutto la parodia delle Marionette. Mentre quelle di Podrecca ci impressionano per la loro

souplesse e sono quasi più abili degli esseri umani, perchè le ballerine danzano con più rapidità, e che gli acrobati sono meno sottomessi alle leggi naturali del loro naturale peso, queste ci divertono perchè ci fanno vedere i punti più critici e più ridicoli del nostro essere terrestre.

La cantante patetica ci fa ridere perchè mette, troppo tragicamente, la mano sul suo cuore, nel momento più tragico della sua declamazione. Le *girls* sgambettano con un movimento molto bene imitato, ma troppo perfetto sì che la sala non possa non astenersi dal divertirsi e sono certo che di questo se ne ricorderà quando vedrà le vere *girls* in carne ed ossa.

I contorsionisti triplicano l'ampiezza dei loro movimenti e ciò che è più divertente è la stellissima negra Joséphine Baker perchè sono certo non ha mai ballato certamente, nella sua lunga, svariata e gloriosa carriera, un *charleston* così vertiginoso sì da eccitare tante risa.

Non ride il popolo solamente, ma an-

che l'americana che è venuta ad assistere allo spettacolo col suo fatidico mantello di visone ed il suo cane, e che andrà tra breve anche lei a ballare e fare uno spuntino: ma anche il poeta serbo, che durante tutta la giornata è rimasto accigliato per rassomigliare meglio a qualche poeta francese rivoluzionario che ha conosciuto da qualche giorno: e ride anche qualche scrittore e pittore francese, poichè ve ne sono anche di questa razza a Montparnasse.

Il teatro delle marionette di Montparnasse è riuscito a sedurre sia gli esteti che la folla. E scommetto che dopo queste rappresentazioni e quelle soprattutto del nostro Podrecca, il mondo intero vorrà assistere per lungo tempo a simili spettacoli, e che si vedranno, alle sedute ormai celebri del caffè del Dôme, delle donne che faranno apposta a vestirsi come le marionette.

Cosa volete, siamo nati marionette e marionette moriremo!

AMEDEO DE SANCTIS.—

La costanza... di Costanza

La bionda Costanza Talmadge, niente affatto stanca della sua carriera, afferma che « il teatro di posa è per lei una scuola nella quale essa apprende a correggere i propri difetti ».

Belle parole, queste, che fanno onore alla intelligente attrice... Ma chissà se la effervescente diva sarebbe della stessa opinione sentendole pronunziare da un critico a da... una collega?

Comedie Italiane a Parigi

Dopo L'uomo che incontro sè stesso, il pubblico parigino potrà ascoltare La rosa dei venti dello stesso Antonelli che sarà

data nel prossimo marzo. L'Autore assisterà alla rappresentazione.

Una trovata di Lupe Velez

Per riposarsi durante gli intervalli che dividono la ripresa di diverse scene, la scintillante Lupe Velez ha pensato bene di ritirarsi nel suo olezzante camerino, stendersi su una chaise longue ed intradurre nel pollice della sua minuscola mano l'anello di una chiave.

Così, quando resa inerte dal sonno la mano della bruna Lupe lascia cader la chiave, il rumore desta l'attrice che si trova perfettamente « in forma » per girare la scena che avrà inizio di lì a poco.

Carino, no? Speriamo solamente che i prossimi film della ben tornita messicana non ci costringano ad imitare questa genialissima trovata.

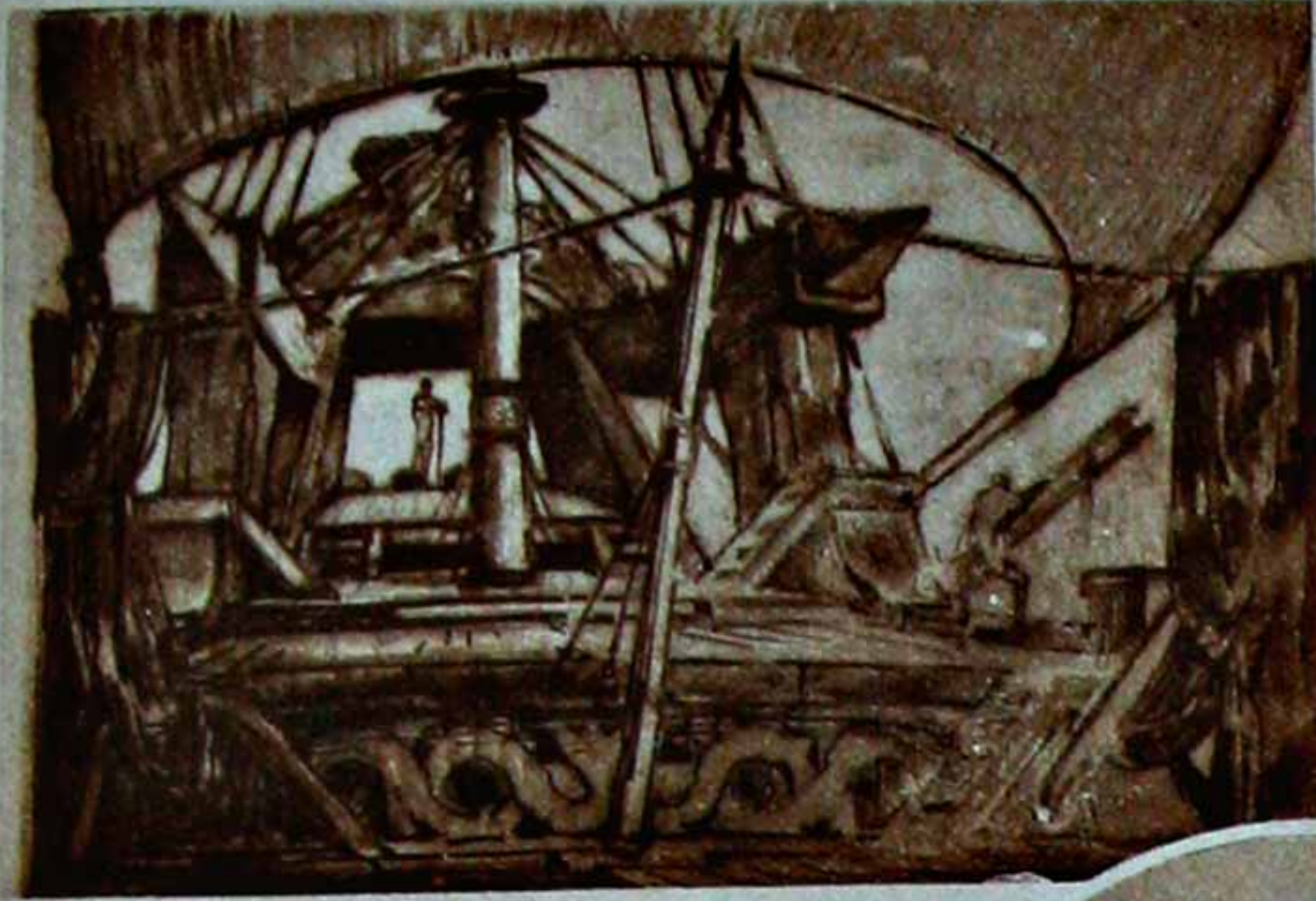
L A M U S I C A

« TRISTANO E ISOTTA » AL TEATRO REALE DELL'OPERA

Il vero protagonista di questo magnifico spettacolo è stato Gino Marinuzzi.

Su tutti i luoghi onde c'è dato scrivere andiamo ripetendo da tempo che il Marinuzzi, al Teatro dell'Opera, s'è assunto i compiti più ardui, più alti e i più nobili senza dubbio: riesumazioni, novità e teatro wagneriano.

Un certo pubblico, in gran parte quello sfarzoso della platea e dei palchi, quello cioè che continua ad impazzire per la attrezzeria prodigata a spettacoli d'arena,



«Tristano e Isotta». Il primo atto

non può davvero aver notato l'importanza culturale dell'esecuzione della *Norma* eseguita nella sua integrità, nè lo sforzo che fa il Marinuzzi, attraverso la costante presentazione di novità, per liberare il melodramma italiano dallo stato preagonico in cui versa.

Nè questo pubblico sembra dare importanza al fenomeno che ha più del divino che dell'umano, di un Marinuzzi che ogni sera dirige a memoria i suoi spettacoli: dalla classicheggiante *Norma* all'intricatissimo *Fra Gherardo*; dalla nebulosa partitura delle *Sette Canzoni*, portata mirabilmente in porto fra un saettare ininterrotto d'ingiurie, alla solida e fiammeggiante partitura del *Tristano*.

Ma, ad onore del vero, per la prima esecuzione di quest'opera wagneriana, un pubblico nuovo seguiva la superba interpretazione di Gino Marinuzzi; un pubblico quasi genuflesso all'Opera ed al suo mirabile interprete.

Non ricordavamo da tempo una esecuzione wagneriana più perfetta.

I punti più rilevanti della interpretazione marinuzziana furono: il preludio, il finale del primo atto condotto con magnifico impeto; e poi l'irrompere, con altrettanto ardore interpretativo, del duetto d'amore al secondo atto; gli ammonimenti di Brangiana sotto i quali il Marinuzzi ha mantenuto l'orchestra in uno stato di evanescenza sonora da sogno.

E così nel finale dell'opera, dall'orchestra, guidata dal Marinuzzi, saliva, saliva quell'ebbrezza panica e s'ingigantiva via via quel corso del *Gran tutto* di cui parla D'Annunzio nel *Trionfo della Morte*.

Solo offrendo questi spettacoli il Teatro dell'Opera riuscirà a battersi con le interpretazioni toscane e gli spettacoli del teatro scaligero.



Fanny Anitua (Brangiana)

Lilly Hafgren, Isotta; Renato Zanelli. Tristano; Fanny Anitua, Brangiana; Gaetano Viviani, Kurnevaldo; Giacomo Vaghi, Re Marke, coadiuvarono in modo egregio l'insigne interprete wagneriano.

EZIO CARABELLA.

AUGUSTEO

FERRUCCIO CALUSIO, NINO ROSSI E LODOVICO ROCCA

Le acque dell'Augusteo si vengono sempre più schiarendo dall'inquinamento di false celebrità straniere.

Ecco ancora un altro giovane e bravo direttore di orchestra italiano che per troppo tempo il direttore artistico dell'Augusteo ha voluto tenere a distanza.

Egli si faceva avanti e Molinari sistematicamente lo respingeva, finchè la nostra campagna dello scorso anno non indusse l'Accade-



Lilly Hafgren (Isotta)

mia a scritturare più direttori italiani e ad includere nei programmi più novità italiane.

I nostri desideri non sono stati ancora raggiunti a pieno, però qualcosa s'è fatto: in Via Vittoria hanno finalmente compreso che bisogna mettere le carte in tavola e non è più lecito barare ai danni dei musicisti italiani.

È suonata l'ora che i dirigenti l'Istituzione sinfonica romana rimettano il tutto nelle mani del *Sindacato Nazionale dei Musicisti*.

Dare a Cesare quel che è di Cesare. Dare l'Augusteo ai musicisti italiani e basta con questo esclusivismo a favore d'una mi-

noranza che dell'Augusteo si serve non altro che per creare interessi personali per eventuali scambi commerciali-artistici con l'estero.

L'Augusteo deve essere di tutti e non solamente di Bernardino Molinari e compagni. Noi torniamo a proporre l'abolizione del direttore artistico. (Sono due anni del resto che Molinari ci dà l'inconfutabile prova che all'Augusteo si può fare a meno di lui).

Una commissione di maestri preposta dal *Sindacato Nazionale* potrebbe insediarsi in Via Vittoria, e lavorare, intorno alla preparazione delle stagioni sinfoniche, con maggiore imparzialità e con maggiori risultati artistici di quelli ottenuti fin qui dalla presente e ormai logora Commissione.

Detto ciò passiamo ai bravi protagonisti del passato concerto.

Ferruccio Calusio con il suo gesto sereno, eseguì il *Concerto grosso* per archi con organo di Torelli, la di cui revisione è dovuta al maestro Alceo Toni.

Questa limpida composizione del poco conosciuto precursore di Corelli e Vivaldi piacque e fu molto applaudita.

Dopo Torelli, con il concorso del pianista Nino Rossi, venne eseguito il *Quinto concerto per pianoforte e orchestra in m. bemolle maggiore* di Beethoven.

L'insigne pianista romagnolo fu ancora una volta festeggiatissimo dal pubblico dell'Augusteo che non si stancava mai di richiederli dei *bis* che egli molto gentilmente concesse suonando tra l'altro, con squisito tocco, l'ormai popolare pezzo di Bernardo Pasquini: il *Ciculo*.

Nella seconda parte del programma figurava in prima linea l'*Interludio Epico* di Lodovico Rocca.

Questo lavoro purtroppo si svolge in un vicolo cieco. L'autore, verso la fine, s'è maledettamente impigliato nella tonalità di do maggiore nè vale il richiamo dei pompieri per trarlo in salvamento dal pozzo tonale in cui s'è lasciato cadere.

L'esteriorità è salva (armonia e strumentazione), ma il pensiero, in questo nuovo lavoro del Rocca, non traspare nemmeno per un atto di deferenza.

Applausi isolati indussero l'autore a presentarsi due volte al podio.

Il Calusio diresse ancora e molto bril-



«Tristano e Isotta». Il terzo atto

lantemente le *Variazioni* di G. Brahms su un tema di Haydn e il *Petruska* d'Igor Stravinsky la di cui esecuzione corretta e luminosissima valse al Calusio gli onori di prolungati e unanimi applausi.

EZIO CARABELLA.

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

IL GIGLIATO (Firenze). — Grazie degli auguri. Noi desideriamo appunto che il giornale incontri le più incondizionate simpatie del pubblico.

La collaborazione è aperta a tutte le persone intelligenti. Se tu credi di appartenere a questa limitatissima categoria, manda pure. Noi leggeremo, giudicheremo e va da sé che se l'impressione sarà favorevole, pubblicheremo. Saluti.

L'INQUISITORE (Torino). — Se tutti dovessimo possedere gli stessi gusti, le stesse opinioni e gli stessi modi di vedere, la vita diverrebbe una ben noiosa cosa. Non preoccuparti dunque se in fatto di giudizi andiamo poco d'accordo.

Passiamo ad altro. Ti par poco, per il film al quale tu accenni, una finale «made in U. S. A.»? Non è che io pretendessi parole nuove, avanguardia, innovazioni *et similia*; solamente avrei desiderato minor

maniera, meno romanticismo, una non così palese ricerca dell'effettaccio e, soprattutto, una maggiore aderenza all'opera originale.

Condivido pienamente la tua ammirazione per Lillian Gish. L'ultimo film di questa attrice, *Il nemico*, non sarà proiettato in Italia. Lo stesso dicasi per *Ben-Hur*. Spasmosissima quella *Folla* ribattezzata in *The Crowd*! Non ho ancora veduto *Il Capitano degli Ussari*. Salutissimi.

GUIDO SALBE (Alessandria). — Per la carta provvederemo al più presto. Per il resto, abbia ancora un po' di pazienza. Del resto, non potrei ancora fornirle notizie precise.

Conway Tearle: c/o Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California (U. S. A.).

— Lupe Velez (della quale pubblicheremo al più presto una bellissima fotografia) è alla Paramount per interpretare *La canzone del lupo*. Non mi consta quindi



L'avv. De Pino, solerte segretario generale della Federazione dello Spettacolo, in una impressione di Cingi

che il suo nuovo ingaggiamento sia di lunga durata. Probabilmente la bella messicana continuerà a vagare, con l'instabilità che tanto armonizza col suo effervescente temperamento, per le maggiori editrici americane alle cui maggiori produzioni porterà il contributo della sua recitazione personalissima, intessuta di grazia e di naturalezza.

A. V. (Torino). — Tra *Moulin Rouge*, *Chicago* e *Le Rouge de le Noir* quello artisticamente più interessante è certamente il secondo. Peccato che non sia il più cinematografico.

Per la interpretazione di Ivan Mosjoukine in *Le Rouge et le Noir*, siamo perfettamente d'accordo.

Molti direttori, anche i più grandi, non sanno ormai resistere all'idea di rimandare a casa il pubblico ilare e soddisfatto. Nulla di strano, perciò, se anche Griffith ha preso a seguire questo discutibile sistema. *C'est l'argent qui fait la guerre*; ed è la smania di far quattrini che induce gli artisti a rinnegare con una produzione ultra commerciale il loro luminosissimo passato.

TEBALDI FRANCESCO (Argenta). — Ho ricevuto. Indirizzi alla redazione. Pubblicherò il profilo non appena avrò un po' di spazio a disposizione.

Augusto Genina: Umlandstrasse 130, Berlino.

O LA PELLICOLA O LA PELLE! (Senza città). — Devi essere un tipo originalissimo. Lo si arguisce, oltre che dallo pseudonimo che hai scelto e dalla... non indicazione della tua città, dal contenuto della lettera. E l'originalità è uno dei primissimi requisiti che deve possedere un attore cinematografico, o assai più modestamente, un aspirante a divenir tale.

Dunque... Tu sei giovane, hai una discreta coltura, un aspetto piuttosto passabile e sei animato da una grande passione per il cinematografo. Benissimo. Ma — dici tu — madre natura mi ha condannato a mettere gli occhi in vetrina. Ebbene? Gli occhiali, tanto per dirne una, hanno aiutato Harold Lloyd a creare un «tipo». Solamente, gli occhiali di Harold non hanno lenti. Ecco la differenza. Comunque, tutto è possibile. Invece di disperarti, spera... o costanza di attendere, ed al momento opportuno, l'abilità di non lasciarti sfuggire l'occasione; nel secondo, fa quel che meglio ti aggrada. Io non avrei consigli da darti. Saluti.

EMMECI (Trieste). — Grazie degli auguri. Puoi spedire in modo che ogni cosa giunga costà entro il martedì.

Va benissimo per quanto mi dici nel paragrafo n. 2.

Omne trinum est perfectum; eccoti dunque l'indirizzo di Gravina: c/o Universal Pictures, Universal City, California, U. S. A.

TIPO-TAPO PRINCIPISSEO

Rubrica delle Chiacchiere
TALLONCINO N. 9

PANORAMICHE

IL FILM FRANCESE

Prendete un dramma, una commedia o un romanzo; adattatelo per lo schermo lasciando inalterata la sua struttura teatrale o letteraria; sovrapponetevi, af-



Abel Gance

fastellate, fate comparire e scomparire immagini; abusate di panoramiche; tagliate con quanta maggior velocità vi è possibile; scegliete attori possibilmente antifotogenici, truccateli male, fateli recitare non senza teatralità: avrete il film francese, il moderno film francese.

Io penso che « film francese » dovrebbe esser sinonimo di « cinematografico ». Lo penso e lo credo fermamente poichè la Francia è la patria della decima musa e perchè il primo film drammatico (*L'assassinio del Duca di Guisa*) ci è venuto di là.

Invece « film francese » ha significato e significa tuttora « teatro », « letteratura », « enfasi », « retorica ».

V'è una storiella (la cui morale è di una verità indiscutibile) che racconta come alcune galline rinvenissero e covassero un uovo d'aquila. Allorchè l'aquilotto venne alla luce, le galline — intimorite dapprima, terrorizzate e sgominate, poi dalla superiorità fisica e morale del neonato — fuggirono esterefatte.

Ecco, all'incirca e secondo diverse circostanze, la storia del cinematografo francese. Nato in un'atmosfera permeata di romanticismo, naturalismo ed altre tendenze letterarie e scossa dalle più disparate correnti teatrali, esso — non potendo ancora permettersi il lusso di una fisionomia propria — ebbe imposta una linea d'occasione e fu asservito alle esigenze artistiche del momento.

Più tardi esso cominciò ad imporsi. Traverso l'opera mirabile di Abel Gance — il quale, ad ogni modo, è stato e rimane più poeta che cinematografista — il film francese prese a dettar legge. E fu allora che gli insce-

natori del momento, simili alle galline della fiaba, comprendendone il valore e le possibilità, cercarono di dominarlo. Qualche lavoro — artisticamente dignitoso ma cinematograficamente nullo — vide la luce dell'arco voltaico. Ricordiamo qui l'infelice *Jocelyn* di Leon Poirier. I risultati — naturalmente — furono negativi. Le novelle galline, sgominate dalla superiorità dell'aquilotto, volsero in fuga e scomparvero. Di loro non rimase che il ricordo e, di tanto in tanto, qualche pallido tentativo. Delitto e castigo dei cinematografisti francesi.

Oggi, il film francese è... quello che è. Teatro; e i suoi difetti abbiamo esposto più sopra.

Ciò non ostante, e malgrado la provata scarsa simpatia da noi nutrita per la produzione gallica, ci manca il coraggio di condannarlo.



Alberto Cavalcanti

Ai moderni *réalisateurs* francesi vanno attribuiti soprattutto tre meriti: quello di aver compreso che il cinematografo è arte essenzialmente visiva; quello di aver creato il ritmo; quello di aver tentato per i primi la materializzazione visuale del cinematografo puro.

Esteriorizzare a tutti i costi. Questa, sembra essere la parola d'ordine, la bandiera dei *réalisateurs* francesi. Trovare un film francese — anche il più piano, semplice, lineare — che manchi di tentativi — sia pure embrionali, ingenui, confusionarii — di visualizzazione di contrasti psicologici e di stati d'animo, è impossibile. Trovare un film francese in cui i varii avvenimenti non siano ritmati (qui bisogna fare un'eccezione per André Hugon, Roger Lion, René Leprince, Luitz Morat e qualche altro) con intuito preciso e possente è del pari impossibile.

Ricordiamo a questo proposito — oltre Abel Gance — Marcel L'Herbier, Jean Epstein, Germaine Dulac, Julien Duvivier, René Hervil, René Barberis, talvolta Gaston Ravel, spesso Jacques De Baroncelli, di tanto in tanto Louis Nalpas e Henry Frescourt, e — si dice — Henry Chomette (al quale spetta il merito di aver creato, per il primo, con *Giocchi di riflessi e di velocità e Cinque minuti di cinematografo puro* dei film privi di intreccio e di perso-

naggi, motivo ripreso più tardi in Germania da Walter Ruttmann ne *La sinfonia di una grande città*), René Clair ed Alberto Cavalcanti.

Di questi ultimi notiamo anche *Nel porto*, col quale il Cavalcanti ha realizzato il primo — e, sembra, riuscito — film di carattere intimista e *Parigi che dorme*, *Entr'acte* ai quali René Clair ha conferito l'irrealità, il ritmo, il dinamismo, la contemporaneità d'espressione, l'amalgama di immagini d'una perfetta sinfonia visiva.

I moderni inscenatori francesi insomma, han fatto e fanno di tutto per portare il cinematografo a quel grado di indipendenza, di personalità e di sintesi ch'è nella essenza stessa della settima arte.

Unico loro difetto è l'evidente compiacimento per la nobile opera da essi svolta. A volte, par quasi che — timorosi di non esser giustamente apprezzati — essi si affannino a dimostrare ciò che lo spettatore intelligente ha compreso benissimo. Allora i nostri *réalisateurs* strafanno, moltiplicano le immagini, danno un'impronta esageratamente simbolica alle figurazioni, accentuano il ritmo, stilizzano più di quanto sia necessario la composizione del quadro e raggiungono un solo scopo: quello di soffocare, di annegare in un mare di virtuosismi quella che è già una esteriorizzazione delle più felici.

Altra mancanza nella quale essi incorrono spesso è la deficienza assoluta di senso cinematografico nella scelta dei soggetti ed il ridursi l'esteriorizzazione di questi ultimi ai semplici motivi psicologici ed introspettivi. Per esempio, non v'è stato sino ad oggi un *réalisateur* francese che abbia tentato di portare allo schermo un soggetto drammatico non derivato dal teatro o dal romanzo e che si sia preoccupato di



Henry Chomette

togliere ai film le didascalie o — comunque — di rendere meno appariscente la loro struttura teatrale.

Il film francese deve insomma liberarsi di ogni influenza letteraria; servirsi di attori fotogenici, ben truccati, che recitino col volto e non col gesto; presentare una più accurata esecuzione fotografica ed una messinscena, in genere, più coerente e più proporzionata alle esigenze artistiche. Solo in tal modo gli riuscirà possibile di raggiungere altezze cui i suoi fratelli americani, orientali ed europei non giungeranno forse mai.

RAUL QUATTROCCHI



UN'ORIGINALE BURLA RECLAMISTICA A TRIESTE CON GILBERT E CON... GARBO

Da oltre un mese gli ammiratori di Greta Garbo e John Gilbert erano in orgasmo; giacchè la stampa quotidiana annunciava imminente l'arrivo dei due « astri » del cinema, e queste comunicazioni, messe nella cronaca cittadina, aumentarono la credulità della maggioranza.

E dopo tanta ansia mal repressa, venne il giorno agognato per i fanatici: infatti domenica 3, sull'imbrunire, i due « divi » arrivarono, sottraendosi però al pubblico (qualche migliaio di persone) in maniera così movimentata e celere da far supporre trattarsi di sosia, e di qui il grave dilemma.

Intanto all'Hôtel Savoia i « graditi » ospiti venivano ricevuti con una messa in scena inverosimile da far ricredere al pubblico la veridicità dell'avvenimento, anche perchè gli artisti si presentarono al balcone, dati gli insistenti applausi della folla, ed in grazia... all'oscurità, se la cavarono discretamente. Rientrati negli appartamenti, un ristretto gruppo di eletti, *vulgo* giornalisti, brindò per averla « fatta franca » e sarebbe andata ancora per qualche tempo se non si fosse fatto proiettare in un Cinema, qualche scena della loro permanenza nella nostra città: di conseguenza il pubblico capì (e sarebbe stata l'ora) ch'erano due sosia (mal trovati però) ingaggiati allo scopo di far della réclame al Vegliatissimo della Stampa che doveva svolgersi con la denominazione « Una notte a Hollywood ».

CALLIGARIS



COMUNICATO

Ricci Luigi fu Evaristo, con Uffici in Roma, Via Carducci 3, e casa propria, in Via Girgenti, tiene a stabilire, che non ha mai avuto protesti cambiari, e che quindi, non si deve confondere, con omonimi che figurano mensilmente sui bollettini dei protesti.

1° Marzo 1929.

LUIGI RICCI.

Toilettes semplici ed economiche almeno di materia prima: ecco Lina Lane in abito da... Mancina competente a chi può dirlo



Qui sopra: Un grazioso ventaglio di Josephine Dunn



Sopra: Un magnifico effetto di luce in questo fotogramma d'un film che sta dirigendo James Cruze. — Sotto: Se poi Nancy Carrol la volete in pelliccia eccola qui



Ermita Höhn, un nascente astro della cinematografia tedesca



In fianco a sinistra: Adolfo Menjou non ne vuol sapere nè dell'una nè dell'altra. Almeno così sembra in questo programma di un grande film che Adolfo sta girando per la Paramount con Chester Conklin.

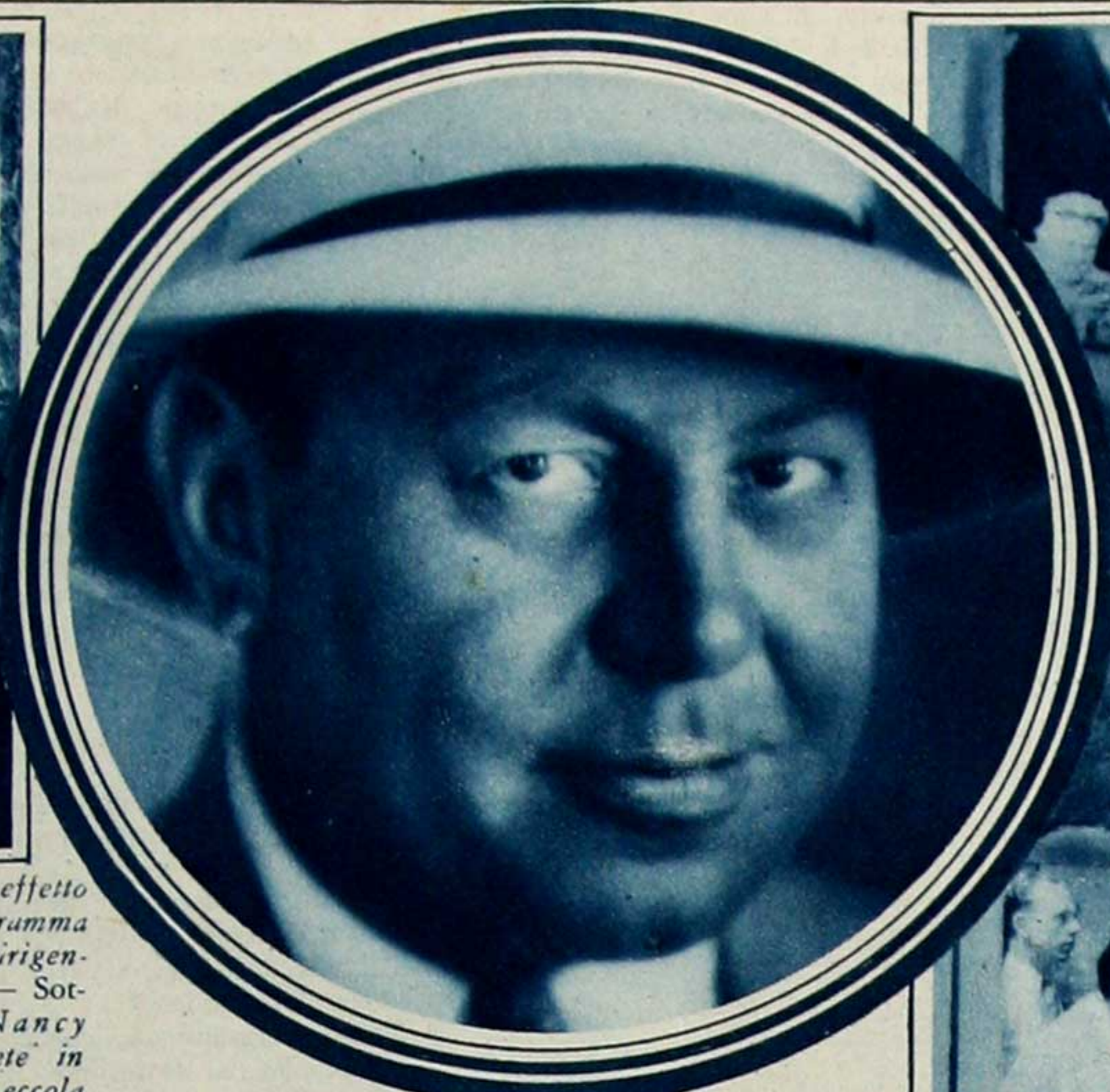


In fianco a sinistra: Il figurinista della «Paramount» spiega al sarto dello stabilimento i costumi che dovrà indossare Florence Vidor nel film «il Patriota», diretto da Ernest Urbanich. Nel tondo: Clara Bora sembra dirci, fra lieta e rassegnata: Come??? Anche oggi volete fotografarmi?

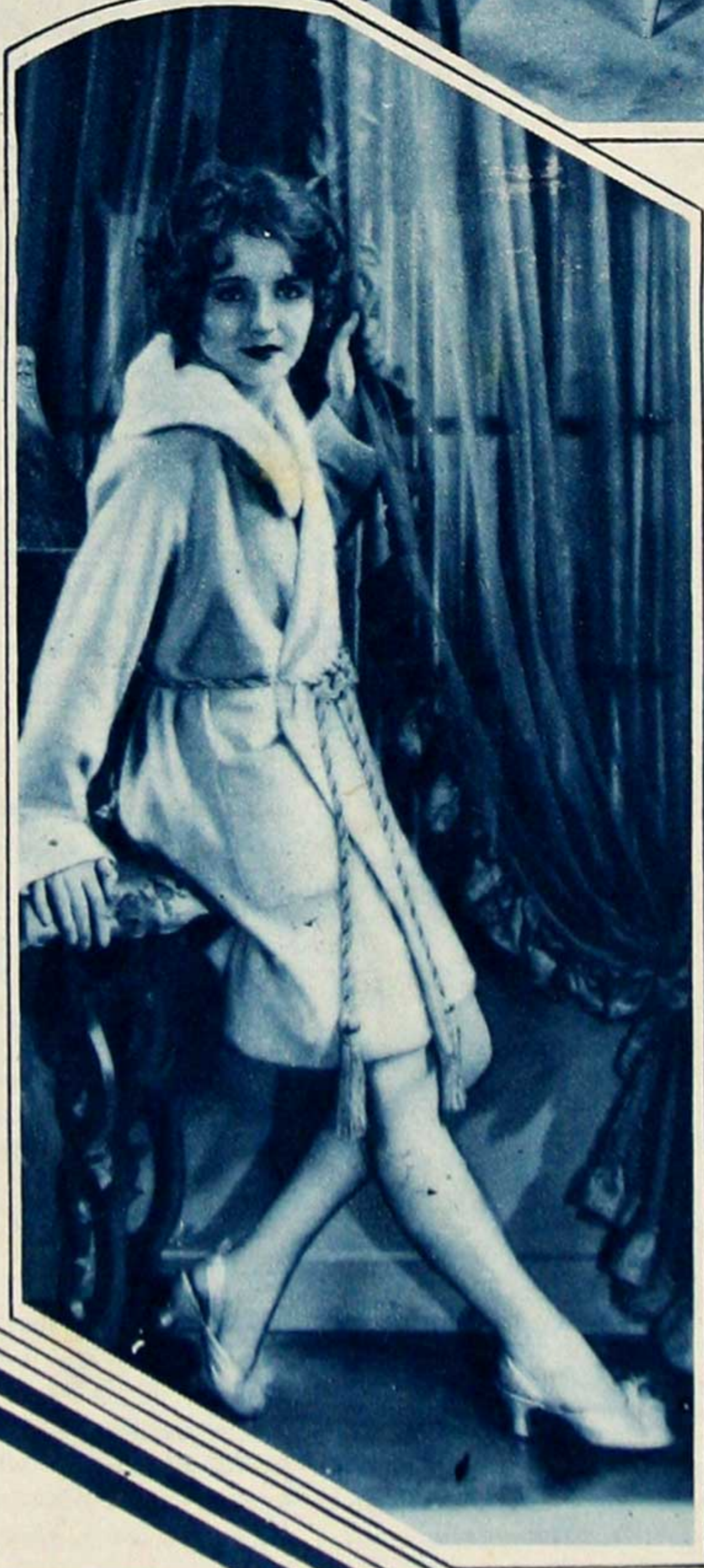




Sopra: Un magnifico effetto di luce in questo fotogramma d'un film che sta dirigendo James Cruze. — Sotto: Se poi Nancy Carrol la volete in pelliccia eccola qui



Nel tondo: Emil Jannings... in borghese. — Qui sotto: Curioso effetto d'un balletto di girl americane fotografato dall'alto. — Sotto a destra: ...E un accappatoio di Nancy Carrol!



Sopra: L'ultimo tocco alla irreprezibile mise di Olive Broock prima di cominciare a girare. — Qui sotto: Bè: questo è un vestito sul serio, e dentro c'è Clara Bord



I bei piedini così ben calzati... sono di Malcolm St. Clair, nonchè un pochino fuori misura per una distrazione dell'operatore

LA MODA E LO SCHERMO

Per ogni figlia di Eva, che, non avendo rinunciato alla sua femminilità, crede od aspira ad essere elegante, per le testoline ribelli e fantasiose, più o meno collegiali, che, attraverso il successo ottenuto nella domenicale commediola di famiglia, sognano, ad occhi aperti, il turbinio di conquiste e di seduzioni di una futura, trionfale carriera cinematografica, potranno riuscire non prive di interesse ed anche di ammaestramento alcune notizie ed osservazioni sommarie su Marion Davies, non quale diva dello schermo, ma in rapporto alle sue qualità di attrice e di donna elegante.

Negli ambienti di Hollywood si dice che fra tutte le stelle essa è quella che più spende per *toilettes*; i maligni precisano che il di lei bilancio annuale in questo ramo raggiunga una cifra astronomica, che tradotta in lire disorienterebbe l'individuo più preparato.

Senza entrare in merito alla fondatezza o meno di questi particolari d'indole fi-

però che a lei occorra un lussuoso sfoggio di vestiario per la manifestazione delle sue qualità di eleganza intrinseca.

In una delle prime scene del film *Show people* ad esempio, un caratteristico cappuccetto di flanella rossa, ricamato in lana nera è sufficiente a rilevare la squisita sensibilità di questa elegante. Semplicissimo nella linea esso rileva con garbo efficace la forma della testa e si adatta mirabilmente alle briose birichinate dell'attrice, lummeggiandone la grazia fanciullesca. Ecco, ad esempio, una sua *toilette* da pomeriggio ampio mantello di *crêpe georgette* nero, con bordatura di volpe pure nera, gran cappello stesso colore a tesa rialzata davanti che allunga la linea della figura; artistica guarnizione di pizzo nero, leggermente scendente, che dà agli occhi un'ombra delicata ed all'aspetto un profumo di suggestiva modestia; infine scarpine di camoscio nero dai finissimi tacchi Louis XV, che costituiranno sempre per chi li porta un mistero di equilibrio e di gravitazione di un corpo.

Una *toilette* che forma un insieme perfettissimo ed armonioso di linee, di sobrietà e di eleganza.

Anche per la sera Marion preferisce quello che può sottolineare e carezzare la sua squisita femminilità. Ella non si lascia influenzare

si ripete meravigliosamente intonata anche nel busto, dalla scollatura rifinita con una delicata frangia di perle.

Altro meraviglioso abito da sera, ideato e portato recentemente dall'attrice, è una stupenda creazione di lamé d'oro, in una pittoresca varietà di colori: arancio, verde e blu; una vera sinfonia autunnale. Il prezioso tessuto, che fa pensare ad un'armoniosa poesia impressionistica, traspare delicatamente traverso lo *chiffon écreu* di una



Un modello d'abito... scendiletto della armoniosissima Greta Garbo, in un film Metro in corso di fabbricazione.



nanziaria, è fuor di ogni discussione che Marion detiene il primato per eleganza, fra le attrici cinematografiche; e questo titolo ambizioso lo deve non solo alla ricca scelta delle *toilettes*, ma anche e soprattutto all'arte inimitabile di portarle. Marion Davies è tutto un complesso fenomeno armonioso e naturale di squisita eleganza e di grazia, di una caratteristica e di un fascino tutto suo personale, emanazione diretta della sua fine mentalità e della ritmica perfetta del suo essere. Nessun particolare, sia di atti come di *toilette*: dallo speciale taglio dei capelli alla maniera di incrociare le gambe ha in sé alcunché di studiato, di superfluo o di nota stonata per eccessiva originalità: non si trova in lei il benchè minimo sforzo alla caccia di un effetto volutamente ricercato; Marion Davies è un tipico esemplare di squisita essenza estetica in un involucro materiale naturalmente elegante. Il suo delicato istinto femminile sa sempre suggerirle il bello, il fine, il leggiadro che meglio si adatti a dar risalto al suo fascino personale. In qualità di artista comica ella deve spesso assumere fisionomie piuttosto ridicole, ma anche qui può abbandonarsi fiduciosa al suo istinto di donna; la goffaggine necessaria di certe scene non rende mai il suo



elegantissima *sortie* ornata di volpe in tinta beige. Il *tailleur* modella un'altra deliziosa *silhouette* di Marion Davies. Il classico *tailleur* inglese, immutabile come la politica coloniale dell'Inghilterra, possiede un'attrattiva invincibile anche di fronte al più disinvolto degli abiti: esso è serio, giovanile e pratico adattandosi come abito da mattino, da viaggio, da sport, in certi casi. Marion Davies poi lo sa portare con aria di civettuola importanza, quasi volesse apparire un'austera donna d'affari. Basta però un sorriso per convincersi che l'atteggiamento austero non è uno sfondo di maggior risalto per la grazia giovanile di questa donna, artefice e sacerdotessa, per istinto naturale, della più fine eleganza.

MABEL.

NOVELLE PER FILM

Dal prossimo numero istituiremo una nuova rubrica. Tutti i nostri lettori sono invitati a collaborarvi inviandoci uno o più soggetti originali per film, procurando di narrare i vari argomenti in forma di novella breve succinta compendiosa e, possibilmente, più viviva che letteraria.

La Redazione leggerà, sceglierà e pubblicherà solamente quei lavori che avranno tutte le caratteristiche per essere svolti in film. E non divulgherà il nome dell'autore. Solamente quando l'occhio clinico di un industriale o di un *régisseur* italiano o straniero si sarà fermato su questo o su quello scenario, e sarà richiesto a noi la facoltà di portarlo allo schermo, l'autore sarà invitato a trattarne per nostro tramite la vendita ed i diritti di adattamento.

Fuochi Artificiali

AIUTIAMO LA BARCA

Nel numero scorso di questa fatidica effemeride — numero che pur essendo scorso era contemporaneamente il primo — ho letto che un gruppo di volenterose e rispettabili persone, di sesso unico ma di tendenze diverse, si è autorunito, si è dato scambievolmente il rituale: Buongiorno! Come va la salute? e poi ha, in un impeto di folle affetto per l'arte muta, autocostruito il Consiglio Direttivo del Club del Cine.

Grandezza di Dio! Senonchè, incitati dalla singolarità del caso, si sono alquanto testè riuniti i signori: maestro Staccanella, Ermanno Fazio, Guido Riccioli, Gaetano Scalzaferri, Pepino Villani e Ubaldo Maria del Colle i quali hanno dichiarato costituito il Club dei pittori impressionisti, nominando presidente Ettore Petrolini.

Augurii...

QUATTRO PERSONAGGI IN CERCA DELL'AUTORE.

I quali sarebbero: il Presidente dell'U. F. A., il direttore artistico, la prima donna ed il direttore del reparto commerciale, Cercano Pirandello.

Dopo, naturalmente, che è stata filmata la commedia del medesimo: *Sei personaggi in cerca di autore*.

PEDONI A SINISTRA!

In Milano. Località: Corso Vittorio Emanuele:

- Vada a sinistra!
- Scusi, ma debbo prendere il tram...
- Lo prenda a sinistra!
- E come lo prendo se lu va a destra!
- Lu, chi?
- Il tram.
- Il tram non è obbligato a tenere la mano. Sgombri! A sinistra!
- Il pedone, allontanandosi con lazzi:
- Demon! Minga lo ciappa lu a sinistra!

LE SVISTE.

- In treno:
- Buongiorno, commendatore...
 - Buongiorno a lei. Come va?
 - Bene, grazie! E la signora?
 - La signora?!
 - Sì; è ristabilita?...
 - Mi auguro di sì.
 - Come è? C'è complicazione?
 - Veramente, non saprei, ma se ci tiene, posso informarmi. Mi dica chi è la signora...
 - Chi è?! La signora sua, diamine!
 - La mia? Io non ho signora!
 - Non l'ha!? Ma lei è il commendatore Pellini?
 - No!
 - E mi conosce?
 - No!
 - !!!!!

LE GRANDI INVENZIONI

Tutti parlano e scrivono delle applicazioni sonore al cinema, per cui l'arte muta finirà di essere tale per assurgere alla dignità di arte col disco; ma nessuno ha portato all'onore della pubblicità l'invenzione di un modesto giovane il quale, abitualmente, compie con solerzia e maestria, la risuolatura dei tacchi; ma che, eccezionalmente, fornicava con la scienza.

Con la quale ha generato uno strumento vibrante che, appeso al collo di un cittadino di qualsiasi sesso, gli dà la voce al naturale. Gliela dà, purchè il cittadino metta il dito sul tasto comunicante con un dispositivo.

Inutile dire il successo che ha avuto questo strumento nella patria del rivelatore Courbevoie. Il motto di fabbrica è: Afoni di tutto il mondo, unitevi!

Onde è che nel mentre ci congratuliamo col progresso raccomandiamo vivamente la invenzione alla signorina Anna Fougez.

Anticipati ringraziamenti.

PETROLINI



MARCIA INDIETRO

Jammo ca mò s'accummenca... jà!
Jammo ch'è bell'a vedè...

Tutte le sere, dalle cinque alle nove, la voce potente e sguaiata d'ò Zi Gennaro si levava, alta e solenne, dalla soglia della bottega, trasformata in teatro di burattini ed echeggiava, da un capo all'altro del vicolo tortuoso ed angusto, turbando la pace degli abitanti. Ed a quel modesto, implacabile ritornello teneva bordone un cozzar di spade un urtar di scudi, un vociar disperato di belligeranti, che metteva i brividi. Quelli erano gli episodi più salienti della battaglia che i cristiani davano ai turchi capitanati da Ferrau: erano gli ultimi sforzi che la massa armata, ovverosia, le *mulignanelle* compivano sul campo, affrontando compatta l'ira di *Rinaldo*, il maggior astro della compagnia, eccitata dai discorsi infiammati del perfido Gano di Maganza e dal rullio dei tamburi che preludiava l'eroica sinfonia del « Guglielmo Tell ».

Invano gli abitanti del vicolo avevano reclamato. 'O Zi Gennaro cui la natura benigna aveva concesso notevoli mezzi vocali, non la smetteva, chè, anzi, in virtù del continuo esercizio era riuscito ad *impostare* così perfettamente il suo richiamo canoro, che non era più neanche il caso di confidare nel provvido intervento di un raffreddore, od in un improvviso « abbassamento » dovuto a stanchezza delle sue privilegiate corde vocali.

Una sera, che è, che non è, Zi Gennaro si tacque. Il teatrino restò chiuso. E all'indomani i pupi, gli acclamati eroi, allineati in grosse ceste di castagno, partirono per ignota destinazione a bordo... di una sgangherata *carrettella*. Solo Orlando, Rinaldo, Ferrau e la Fata Alcina furono portati fuor dal locale a braccia, ben celati alla vista dei *guagliune*, che facevano ala per dar loro l'estremo addio, da un funebre panno nero...

Il giorno dopo un cartellino appiccato alla porta, cadente e scolorita, spiegò:



Nebiuso per il *nginematocrafo*...

Ed i vecchi *habitués* dell'opera... corsero da un capo all'altro del vicolo, gridando:

Urrì... l'urzo!... 'O Zi Gennaro arape 'o *nginematofregato*!...

Quindici giorni dopo, infatti, o Zi Gennaro apparve sulla porta riverniciata del « locale » vestito a nuovo... con tanto di berrettone calato fin sulle orecchie, come la circostanza imponeva, e gridò ancora più forte:

Jamme a trasì!... Jamme!...

Ccà se ride e se chagne...

Ccà nun se parla... e sulo 'o core parla... dint' 'o scuro...

Fu un successo. Ma il pubblico non fu più quello... I « patiti », quelli che erano stati i più convinti ammiratori



dei paladini di Francia, disertarono il locale per sempre... Troppo li avevano amati, troppo avevano sofferto per le subdole manovre di Gano... troppo avevano gioito delle formidabili rivincite di Rinaldo, sul punto di cader vittima di un nero tradimento...

Vi si dettero, invece, convegno gli studentelli di primo pelo, i giovinotti *annurati*, le languide coppie d'innamorati, attratte dalla promessa d'ò Zi Gennaro:

...e sulo 'o core parla
dint' 'o scuro...

Che 'o Zi Gennaro avesse imitato l'esempio di tutti i « locali » cittadini o che questi si fossero persuasi d'imitare 'o Zi Gennaro in questo « richiamo alla voce » non si sa. Certo è che i *chiammatori* si moltiplicarono, si diffusero, superarono, persino i patrii confini per andarsene ad esercitare il nuovo mestiere in Alta Italia.

Napoli ebbe il vanto, vuoi per il bel timbro della voce, vuoi per certe cadenze ben modulate, di lanciare sul mercato d'allora i migliori *chiammatori*, dotati d'una certa naturale intelli-

genza ed anche d'un certo spirito di buona lega. Un solo ostacolo si opponeva: la lingua! Non era possibile che lassù l'avessero compresa. Ma la questione pregiudiziale fu superata. Gli emuli di Zi Gennaro non si perdettero d'animo. S'italianizzarono, italianizzarono il patrio idioma in vista delle nuove esigenze.

Favorischino, signori! Oggi cambiamento di programma!... La celeberrima B... nel suo capilavore... All'entrata!...

Oppure:

Oggi grande rappresentazione. La morte del passero solitario... E tutta da piangere... E l'uomo appeso al pallone... E il pallone appeso all'uomo che è tutto da piangere... Favorischino... S'accummenca...

Ce n'era abbastanza per farsi comprendere... Ed, intanto, v'introducevano tra le dita il manifestino volante, ancora fresco d'inchostro, ancora capace di compromettere il niveo candore dei *glacées* in moda a quei tempi.

Bella e comoda *réclame*, in vero. Ma se, al viandante distratto e frettoloso non incombeva altro travaglio che quello di dischiudere le dita per largire al marciapiede il sudicio foglietto, non così poteva dirsi per i vigili custodi della pulizia stradale, costretti ogni momento a rimuovere dal lastrico il

variopinto tappeto di carta che s'andava, di ora in ora, formando; nè era infrequente il caso di cogliere a volo qualche moccio che lo stanco spazzino lanciava, in pretto meneghino, all'imperturbabile distributore di quella ricchezza cartacea.

Una volta, a Milano, in quel tratto di via che va da San Pietro all'Orto a San Paolo, uno spazzino, dopo aver asportato per la quinta volta quei rifiuti, non ne potette più e consigliò l'imperturbabile di-

spensatore perchè fosse andato a dar via... la merce in altro posto.

Accadde il finimondo. Il pover'uomo si sentì investire da una tal raffica di maleparole non perfettamente italia-



nizzate... che per poco non fece cadere sulla testa del vociatore la sua formidabile arma.

E quegli continuò a gridare:

Stasera 'o maccarone se magna 'o pulentone...

alludendo alla buona intenzione di picchiarlo, appena finito il servizio...

Esperto conoscitore della clientela, 'o *chiammatore napoletano* distribuiva sorrisi e sberrettate agli assidui di maggior riguardo e se qualche « ventino » sfuggiva dalle vostre dita per passare tra le sue, non era difficile che vi gridasse, nel vedervi:

Cavaliè!... mò è principiato... 'A signurina vostra mò è trasute... late che è overamente scicche...

Ma la strana istituzione non durò a lungo. Furono tali e tante le lamentele del pubblico che, un bel giorno, i Questori del Regno insorsero contro quel moderno banditore e ne decretarono la fine.

Allora quelle voci alte e solenni si tacquero per sempre. Muti, come gli spettacoli che vi rappresentavano, i cinematografisti continuarono ad ingoiare la folla.

Il pubblico conosceva già le attrattive delle sale e, soprattutto, s'era già formata una nuova coscienza.

Nulla più restava di quegli appelli disperati. E tutt'al più una sola voce echeggiava, in tono molto minore, tra le modeste pareti della così detta sala di aspetto:

Si accomodino all'uscita!

(Continua)

MARIO GARGIULO

** Dopo due giorni, quattro ore, venti minuti e dieci secondi di matrimonio, Leatrice Joy gridò a John Gilbert: (1).

— Sono stufo di saltar pasti e di marciare in *tramway*. Domattina divorzieremo. Qualche anno più tardi, avendo bisogno dell'appoggio di una persona influente, Leatrice si reca da John, e questo, corrucciato, le rammenta il fervorino da lei pronunciato nell'ultimo giorno di vita coniugale.

— Ah, mio caro amico... — sospira melanconicamente la protagonista di *Danubio bleu*. — Perdonatemi... Non potevo prevedere la vostra carriera!

** Si discorre, in un caffè di Parigi, ove, di solito, si danno convegno i più splendidi astri del firmamento cinematografico francese, di discendenza, di nobiltà, di illustri origini, ecc.

— Un mio antenato — esclama Simone Vaudry — era consigliere alla corte di... un momento... di... di...

(1) Non erano ancora giunti i bei giorni di *Grande Parata*.

Abel Gance corre in suo aiuto, pronto: — Alla corte dei miracoli, per caso?

** Dialogo colto a volo tra Brigitte Helm e Fritz Lang.

— Vogliono i cinematografisti — afferma la fatalissima interprete di *Mandragora* — ch'io sia principalmente una donna interessante. Inesattissimo. Io sono — soprattutto — una donna virtuosa. Conosco a fondo la virtù.

— Ben detto — sorride Lang. — Come i malandrini conoscono i gendarmi!

** Olga Baclanova, la statuarina interprete del ruolo di Josyane ne *L'uomo che ride*, è alle prese con un ammiratore.

— Io vi offro il mio cuore... — declama l'uomo.

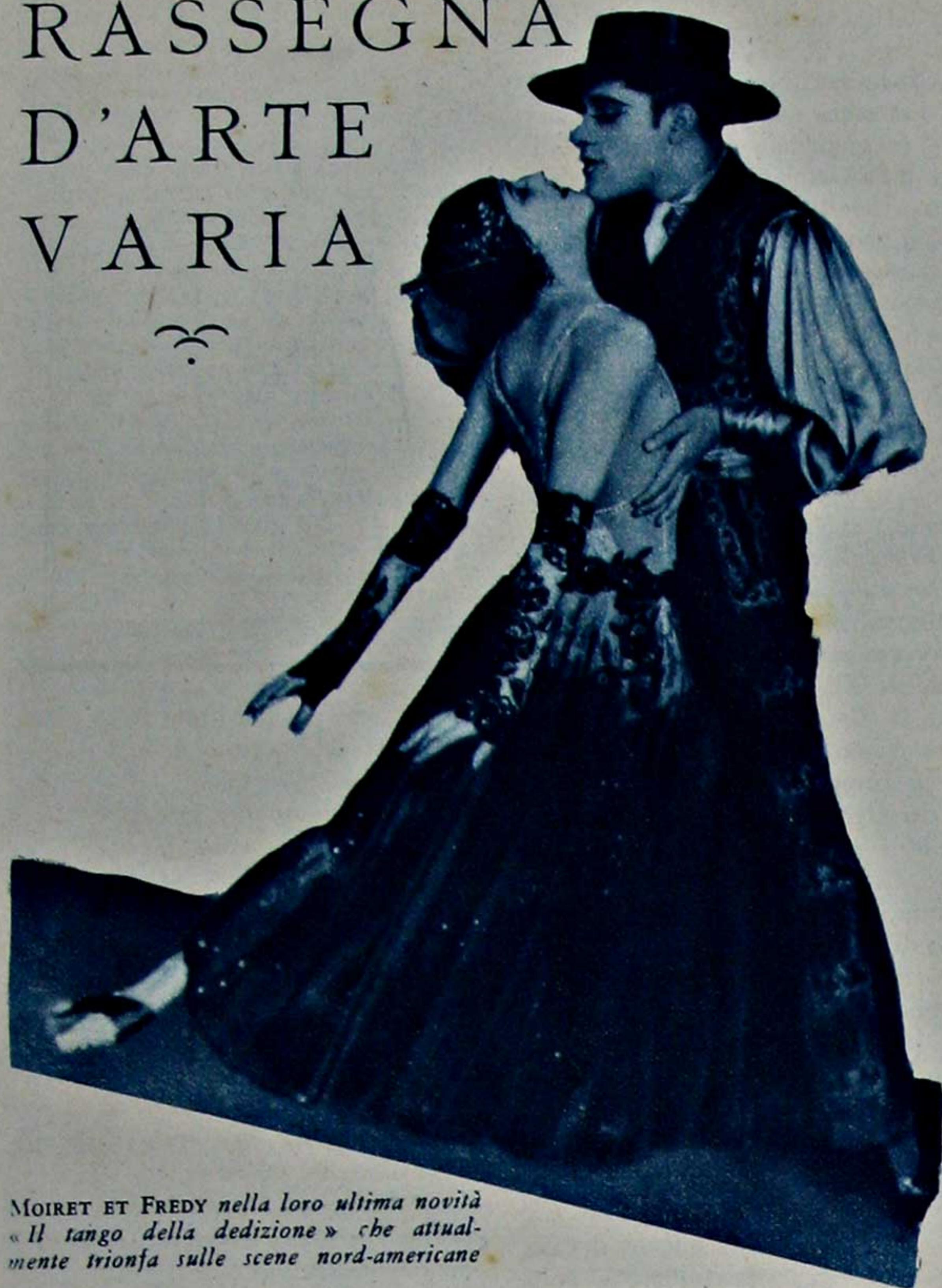
— Tutta la mia vita!

— Tutto il mio amore!

— Cinquecento mila dollari...

— Idiota! — scatta la biondissima attrice. — Non potevate dirmelo subito?

RASSEGNA D'ARTE VARIA



MOIRET ET FREDY nella loro ultima novità
«Il tango della dedizione» che attualmente trionfa sulle scene nord-americane

Sisters et Twins

Il «suffisso» di *Sisters* ormai è fuori di moda. La parentela più o meno autentica non basta più, evidentemente, a soddisfare il gusto del pubblico. Alla alleanza femmi-



«Tamara e Robert», gli eccentrici danzatori... all'americana



Un altro atteggiamento della coppia «Tamara e Robert»

nile occorre qualche cosa di più intimo ancora, per cui oggi non vi sono che *twins*, «gemelle» si rassomigliano oppure no... siano di una o di svariate madri.

Salutiamo le *twins*!

La tournée dei Balli Fuller

C'era chi credeva che, scomparsa la Loretta Fuller i suoi balli che — in fondo, perduto il sapore della novità — avevano scarse attrattive, avrebbero dato un addio al mondo. Viceversa essi continuano ad esistere, perfezionati, riveduti e corretti. E come già tre anni or sono, ritorna in Italia la Compagnia delle allieve della fantasiosa creatrice delle danze delle luci, condotta dal noto impresario Arditty. Tale Compagnia dal 5 al 30 aprile percorrerà l'Alta Italia da Torino a Venezia, per scendere a Firenze e per riuscire, via Genova Ventimiglia.

Spadaro in Italia

È già in Milano per iniziare la organizzazione dello spettacolo che egli deve presentare al 30 marzo all'*Excelsior*, per conto della *Za-Bum*, spettacolo che poi darà in varie città d'Italia.

Di quali elementi egli intenda circondarsi è ancora un mistero: ma a Milano si assicura che egli abbia già in *pectore* parecchie *vedettes* parigine ed una americana che Carlino Campana è partito per andare a requisire!

Scenari e costumi sono ideati in collaborazione con Ramo.

Certo, da Spadaro molto si aspetta... forse anche più di quel che si avrebbe diritto a pretendere, ma egli ha tanti *à tout* che c'è da augurargli di riuscire, e bene.

Qui sotto: LANRY E JULL'S nelle loro grottesche eccentricità



SEMIRAMIDE

Primario gabinetto di *kiromanzia* scientifica, premiato all'Esposizione di Roma con gran targa d'onore e medaglia d'oro.

Semiramide risponderà per turno a tutte le domande che le saranno rivolte avvertendo però che cesterà inesorabilmente quelle frivole, banali, cretine.

Per ottenere il responso occorre:

a) scrivere senza copiare su carta non rigata; non usare la matita;

b) indicare il sesso e la precisa data di nascita;

c) ritagliare ed inviare il talloncino qui sotto riportato.

STEFANIA (Verona).

— Intelligenza sveglia. Buona cultura. Litigi famigliari. Un po' di frivolezza. Poco affettuosa. Viaggerete molto e con il prossimo matrimonio migliorerete la situazione finanziaria, naturalmente in meglio...

AVVOCATO

(Roma). — Chi si rivede? Proprio Voi, con la Vostra non comune strafottenza ricorrete ai miei responsi? Dunque avete ragione? Ebbene un altro tranello vi è stato teso, sempre dai soliti amici... Smettete di fare il commerciante; non siete adatto.

MAGGIORE (Roma).

— Nel cuore dell'uomo qualsiasi è nascosta una sementa di amore che quando uno meno se lo aspetta rifiorisce. Allora addio tranquillità. Però non vedo la ragione perchè il vostro amore è corrisposto. E signorina intelligente e dotata di buonissimi sentimenti. Avrete una indiscussa felicità.

MIRADA (Torino). — È il caso di rispondervi col mio amico Guido Da Verona: Un solo amore è bello: quello della distanza; una sola felicità è grande: quella del dolore.

FIAMMETTA (Firenze). — Immaginazione ben sviluppata. Natura sensittiva ma pratica e tenace. Incostanza in amore. Lunghi viaggi in terre lontane.

BARONE (Palermo). — Vi ringrazio dell'interessante pubblicazione. Vi darò il mio giudizio.

DOTTORESSA (Mantova). — Io sarò a Mantova, in occasione della fiera di S. Anselmo, dal 12 al 25 marzo, ma non so a quale Hôtel mi fermerò; ad ogni modo scrivete fermo posta. Sarò lietissima di fare la Vostra conoscenza personale.

INGEGNERE (Bologna). — Vi sconsiglio di entrare in quella società. Sarebbe la vostra rovina. Possibile che con la Vostra intelligenza e buona cultura non possiate trovare di meglio? La signorina è seria e certamente vi farà felice.

MARCHESA GISELDA (Napoli). — La bellezza, come l'onore, è un'opinione che varia di epoca in epoca, da un popolo all'altro. Ciò che ieri sembrava bello, oggi pare ridicolo, e così il brutto d'oggi sarà il bello di domani.

GISELLA (Livorno). — Se volete dettagliate risposte, unite al tagliando un francobollo. E questa norma valga per tutti.

TENENTE (Livorno). — No, io non vengo mai a Livorno; tutti gli anni vado a Venezia al Lido e un po' ai monti. Scrivete pure e cercherò di esservi preciso.

TERESA (Bologna). — State tranquilla. Non vedo nessun tradimento da parte di Vostro marito. Gli affari però gli vanno maluccio ecco il motivo dei continui viaggi. Cambierete città e vi troverete tutti meglio e in buone condizioni finanziarie.

SEMIRAMIDE

VIA ALEARDI N. 19

Talloncino N. 9

BRESCIA

AGENZIE DI COLLOCAMENTO

In un giornale, che è piedifatturato da una bravissima persona, benestante e padre di numerosa e bella prole, abbiamo scorto un avviso a carattere di rottura di scatole in cui sono invitati vuoi gli scrittori di soggetti, vuoi i direttori artistici, vuoi i *metteurs en scène* e vuoi o non vuoi gli attori drammatici — i quali tutti sono disoccupati ed avidi dell'onesta fatica che dà il non meno onesto guadagno — a presentare istanze e documenti per essere puta caso ammessi a far parte di quella miracolosa compagine che deve dar vita e fortuna alla già sottoterrata industria cinematografica nazionale.

Il chiaro pubblicitista di cui sopra, che — lo si vede ad occhio nudo — è il Pier delle Vigne, ovvero l'uomo di fiducia della compagine, aggiunge, rivolto agli eventuali speranzosi: Datemi i comandi! Penso io.

Per modo che l'agenzia di collocamento è in atto.

Rallegramenti sinceri. Abbiamo fatto un altro passolino innanzi.

Visto che per dar vita e forza ad un'industria materiata di arte occorre anzitutto solleticarne la dignità. E quale solletico maggiore per un artista, per un intellettuale, di quello di una apposita agenzia di collocamento a mezzo interposta persona?

Siamo o non siamo tutti fratelli?

E se la fantesca, se lo *chauffeur*, se il cuoco, se il cameriere, se la nutrice, che hanno bisogno di un salario, si rivolgono al sensale, perchè non debbono imitarli lo scrittore di soggetti, il *metteur en scène* ed il direttore artistico?

Per cui l'ufficio del sullodato Pier delle Vigne è, di questi giorni, notevolmente affollato:

— Il signore desidera?

— Ecco, avrei una domanda che vorrei inoltrare pel suo canale.

— Quale mestiere esercita lei?

— Scrivo. Non ho vergogna a dirlo: scrivo. Ed ho scritto un soggetto che vorrei collocare.

— Ha certificati, lei?

— Sì, signore: ho l'atto di nascita, quello di buona condotta, il certificato penale. Bastano?

— Non bastano. Occorre il certificato di vaccinazione.

— Anche quello?

— Anche quello. Poi occorre l'esame del sangue e quello dell'urina.

— E, scusi; che c'entra la, con rispetto parlando, urina?

— C'entra per l'acido urico. Se ha l'acido non può essere ammesso.

— Ma io non l'ho, l'acido.

— Benissimo. Lo dimostri con l'esame.

— Va bene. Allora permetta che mi ritiri, per un momento, a casa?

— Si ritiri.

Oppure:

— Scusi, è qui che si ricevono le domande per la rinascita?

— Sicuro. Io sono il funzionario incaricato.

— E si paga niente anticipato?

— Niente: nè anticipato nè posticipato. Questo è un ambulatorio gratuito.

— Grazie. Allora io vorrei un posto. Sono *metteur en scène*.

— E che cosa ha messo sin ora?

— Ho messo: *La farfalla innamorata* protagonista Elena Lunda. Ho messo: *Arturo, metti il dito!* commedia brillante con Maciste, ed ho messo: *Sangue indostano*, dramma scritto dall'avv. Scherma. Tre successi.

— E per questo è disoccupato?

— Naturalmente! L'invidia non risparmia i grandi. Più grandi si è più si è sfortunati.

— Vedremo. Ha la domanda corredata?

— L'ho.

— E conosce le lingue?

— Quali lingue?

— Buon Dio! le straniere. La tedesca e l'inglese sono indispensabili.

— Ma mi avevano detto che si tratta della rinascita italiana.



Joan Crawford, la bella fra le belle attrici della Metro, come la vede un disegnatore americano, specialista nel ritrarre femminili beltà con la penna stilografica!



Come è stata festeggiata l'uscita del primo numero di Kines in rotogravure. In fretta e furia si son trovate alcune bottiglie e degli amici autorevoli e vicini disposti a vuotarle con noi e con i nostri operai, carissimi compagni di lavoro. (Fotografia dell'Istituto « Luce »).

— Beh? Si capisce: è per la rinascita che si lavora. Ma lei la ferrovia come la manda avanti?

— La ferrovia?!

— Sicuro! La manda avanti col carbone, è vero?

— Mi pare di averlo sentito dire.

— E il carbone dove lo prende? Risponda.

— Ma io non lo prendo il carbone. Cucino col gas.

— Insomma, non divaghiamo. Sc

vuole avere delle probabilità per essere assunto in servizio occorre che parli almeno l'inglese ed il tedesco. È chiaro?

— Come vuole lei. Però le faccio sapere che io *La farfalla innamorata* l'ho messa in scena in italiano e così pure *Arturo metti il dito*. Dunque?

— Dunque: ogni azienda ha le proprie norme. Ella si metta in regola.

Dopo di che, artisti di tutto il mondo, sotto!

EUSTACHIO

S. A. C. I.

**Stampa Artistica
Cinematografica Italiana**

Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi
e sviluppo negativi cinematografici

Direzione: LAMBERTO CUFARO

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)
Telefono: 70895

Direzione Tecnica: ARTURO GRANDI
Direzione amministrativa: G. CAMMAROTA

MACCHINARIO ULTRA MODERNO
Macchine sceltissime - Lavorazione perfetta
Potenzialità giornaliera m. 30000

**SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA**



EVVIVA GLI SNOBS!

(A PROPOSITO DE
"L'URAGANO",
DI OSTROWSKY)

Li conosciamo tutti. A ogni prima importante non mancano mai, quasi fossero di servizio, come i pompieri.

Arrivano con un certo ritardo, non troppo, nè poco... saggiamente misurato.

Siedono nei soliti posti che al botteghino restano sempre preventivamente impegnati per loro.

Hanno l'evidente persuasione che se non fosse onorata dalla loro presenza, una prima non avrebbe ragione di essere e non hanno torto: senza di loro che le danno l'eleganza, lo sfarzo, il suo preciso colore, una prima diverrebbe addirittura... una seconda!!!

Sentono dunque, di avere della importanza, molta importanza, anzi hanno il sicuro convincimento che sono loro a decretare la maggiore o minore fortuna del lavoro.

Si conoscono quasi tutti fra loro: entrando, sanno di far colpo e attraversando la sala per raggiungere i loro posti, scambiano saluti e rapide strette di mano.

Sanno bene che nessuno di loro mancherebbe all'appello, specialmente se si tratta di un capolavoro straniero... tutti capolavori quelli!!!

Trattandosi di lavori italiani, spettacoli, diremo così, quasi di famiglia, una qualche discrezioncella può essere tollerata, specialmente in Carnevale, quando — Dio buono! — non si sa come arrivare a tutto! Fino tre pranzi, o ricevimenti, o balli in una sera!!!

Alla prima dell'Uragano, la guardia nobile teatrale era al completo e noi abbiamo avuto la singolare fortuna di trovarci vicino a un'intera fila di snob... Molto spesso essi hanno l'abitudine di andare insieme come le rondini, anche perchè così puntellano l'uno con l'altro la loro sapienza teatrale, la sfoggiano con una tal quale dignitosa disinvoltura e con immancabile effetto sui vicini.

Siamo giusti!!! Fa una gran bella impressione sentire tutta una fila di graziose donnine e di eleganti gentiluomini che si direbbe di tutt'altro dovessero occuparsi, essere dotati invece di una erudizione così profonda!!!



Accade talvolta che proprio dietro a loro, in prima fila di poltroncine, capiti una famiglia di modesti borghesi che hanno voluto sentire anche loro un lavoro russo, per Bacco!

Bisogna osservarli! Tengono il viso teso verso il palcoscenico, nell'ansioso desiderio di arrivare a capire qualchecosa, contraggono i muscoli facciali, spalancano gli

occhi, hanno la bocca semi-aperta (non si sa mai da qual parte possa farsi strada sino alla loro umile anima la comprensione!); ma ahime!..

Nonostante tali nobili sforzi di volontà, alla fine del primo atto si sentono avviliti perchè una cosa sola capiscono... che non hanno capito nulla... E' allora, appunto nell'intermezzo, che il gruppo degli snobs e in piena efficienza perchè sta sfoderando tutta la sua multiforme erudizione ed è allora che quei poveri modesti borghesi li fissano presi di attonita meraviglia, scambiando fra loro ansiosi sguardi e li ascoltano e cercano di non perdere una sillaba di tante parole d'oro e si può essere sicuri che dentro di loro esclamano: «Madonna santa, che pozzi di sapienza!».

Ora accade, dicevamo, che l'altra sera ci troviamo dietro a un gruppo di snobs, ma vedi caso disgraziato, o per una incipiente influenza, o per un ballo a cui necessariamente, aveva dovuto rinunciare (chi sa mai quali occulte attrattive possa avere un ballo!) certo che una delle graziose signore che sedeva davanti a me era di cattivo umore.

«Io non so proprio che cosa ci sia di bello in questo lavoro (esclamava in aria sprezzante); ma l'altra più saggia e certo un po' più informata: «Abbi pazienza! Per certe opere, bisogna vedere tutto lo svolgimento!».

«Ma che vuoi vedere? Non c'è nulla di nulla! E poi che tipi esagerati, antipatici! Di' un poco se ne conosci qualcuno tu, così!».

Al secondo intermezzo, i guai si aggravano.

«Domando e dico che cosa sono tutte quelle ridicole riverenze?! E quella suocera? Dove li ha pescati, Dio lo sa».

«Hai ragione tu!» disse l'altra e ormai d'accordo pienamente, le due damine si misero a sgranocchiare cioccolatini e caramelle per dolcificare l'amara delusione!

Dietro a noi, altri commenti, appunto di umili borghesi, dallo schietto accento bolognese.

«Mo' che roba hanno tirato fuori stasera! Sono scherzi da fare questi?!».

«E non è il primo, veh!».

«Mo' allora perchè mi ci avete condot-

to? Lo sapete pure che a me mi piace di ridere».

«E come facevi con tua moglie? Sai bene che cosa ti ha detto prima di partire! «Mi raccomando... vai bene a vedere la Pavlova! (attenti all'accento sull'o!)».

«Già: mo' se sapevo così, gliela davo da intendere io!».

Intanto i lumi nella sala si abbassano e

si riaccendono quelli della ribalta..

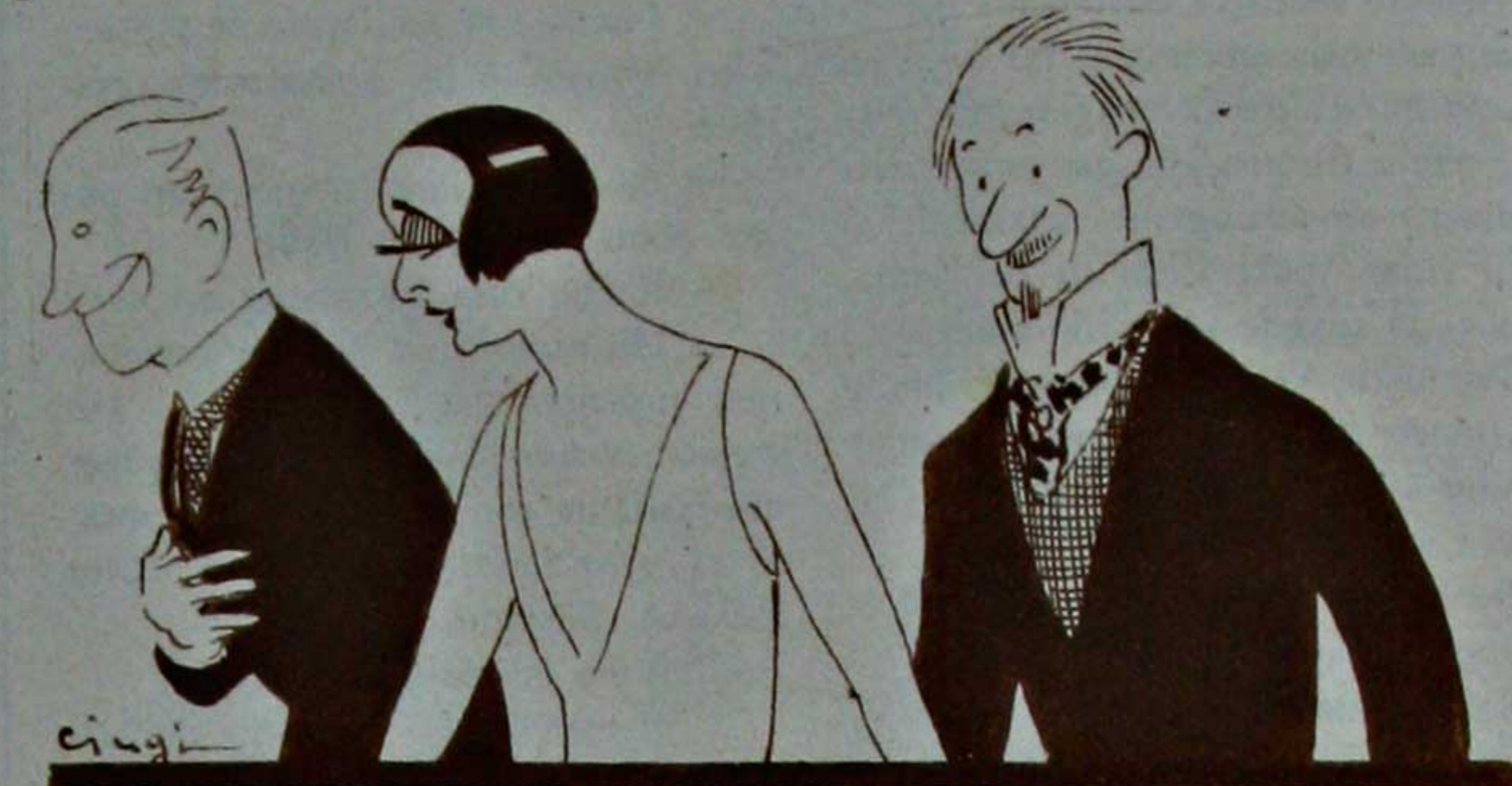
L'uragano si avvicina.

Guizzano i lampi: romba il tuono, e cheggiano intorno grida di terrore, d'implorazione disperata; scoppia la tempesta devastatrice, imperversa furiosa, poi, a poco a poco, si attenua, si esaurisce, si allontana, dilegua.

Nel frattempo di cioccolatini e caramelle nella nostra prossima vicinanza si è fatta strage.

Ma il dramma umano non si è placato e procede terribile verso la sua soluzione fatale: la morte.

All'uscita una delle più eleganti e spirituali dame della mondanità, ci abbordò con queste precise parole: «Voi che certo lo sapete mi sapete dire quale dei due signori venuti alla ribalta sia l'autore?».



E, all'atto di stupore da parte nostra, aggiunse: «Sì: quello col pizzetto, o quello senza?».

«Quell'altro! — rispondemmo serii. — E la signora: «Perchè, vedete? sono venuta in fretta a teatro e non so di chi sia il lavoro!».

Hai capito, amico Ostrowsky?

Tu non li hai soddisfatti; ti hanno trovato vuoto, inutile, esagerato, inconcludente, falso, disumano: di capirti non si sono curati ma a una sola cosa non volevano rinunciare: a conoscerti... di persona! E non ne avevano forse il diritto?».

Un'amica che era con me, tanto appassionata di teatro, quanto ingenua, era furibonda.

«Vorrei sapere che cosa ci viene a fare certa gente! Non ci sono forse gli spettacoli per loro?!... E vadano a quelli! Oh! che credono di onorarla una sala con la loro presenza?».

«Povera amica mia! — le ho risposto. — Ma se non ci fossero gli snobs, come faremmo... noi?... Loro hanno le tasche ben fornite e pagano i loro posti, li pagano profumatamente, anzi tanto più volentieri li pagano quanto più eccezionalmente sono cari. Ed è solo per merito loro che le Imprese possono allestire quegli spettacoli di arte che formano poi la nostra gioia! Che importa se non sempre capiscono, quando sempre pagano?».

Senza contare che ci sono tante brave persone borghesi che si rassegnano a pagare i prezzi rialzati delle prime, solo ap-

punto per vedere più da vicino gli snobs, per illudersi di appartenere anch'essi almeno per qualche ora, al loro mondo: per osservarli, per studiarne i vestiti, le acconciature, gli atteggiamenti, gli usi, perfino... il maquillage e riprodurlo poi... in edizione economica, alle case loro!! Noi invece, mia cara amica, noi poveri amatori disperati, quale aiuto possiamo offrire all'arte vera, se non il nostro platonico amore?

Dunque? Meglio, meglio assai riconoscere la nostra impotente miseria, e gridare riconoscenti: «Evviva gli snobs!!».

NINO D'ASPE

Roma, febbraio '29.

LE VESPE

** Abbiamo dunque ben cinque deputati cinematografisti: Barattolo, Bisi, Capri Cruciani, Sardi, Stame. Perchè non creano il «Gruppo parlamentare cinematografico»?

** — Fa bene Kines a non ritenermi facente-parte del gruppo. Che c'entro io col cinematografo? Mi sono trovato in lista senza saperne nulla, e dopo aver raccomandato a pieni polmoni i miei carissimi amici Pittaluga, Paradossi, Barduzzi, Giordani. E proprio vero che gli ultimi sono poi i primi (Gino Pierantoni, in ghetta).

** — Se incontro Lombardo lo sparo! (Pitta).

** — Ed io me lo mangio! (Paolino Giordani).

** — Perbacco! Anche quando si vendica adopera lo stesso metodo? (Lorenzo Ruggi).

** — La colpa è di Paradossi. Oh, perchè ce l'ha messo intorno? (Bar d'Uzzi).

** — Ichè gli ho daffare, io, se vu siete dei doppi cheri? (Paradossi).

** — Eppure, saperlo membro parlamentare, mi avrebbe solleticata molto! (Ines Fronticelli Libelda).

** — Oh signore! Chè presunzione! (Nella Regini).

** In seguito ad un vivace scambio di vedute Ulisse Barbieri e Mario Coscia decidono di scendere sul terreno. Mediatore del grande affare è l'avv. Eugenio Saccedoti, il quale combina la pistola a venti passi.

** Appena Barbieri ha notizia della sistemazione esclama: «A venti passi? Ma io, a quella distanza, non ammetto che la spada!».

** Guglielmo Torelli, piombato a Roma a scopo di kinesizzarsi, chiede al Barone Contestabile: «Dove potrei dormir bene, senza essere disturbato?». «Mah! — risponde il bell'Arturo all'antico direttore del Monsignor Perrelli — provate al Cinema Moderno all'Esedra... È probabile che battiate il record di Aligi.

** Si chiedono notizie di Nietta Zanoncelli e Serina Molasso. Mancchia competente a chi ce ne invia un campione.

I NOSTRI BUONI VILlici



— Per favore, può indicarmi un posto dove si mangia molto bene...?
— Mah...! Provi alla Società degli Autori...!

Nei prossimi numeri lanceremo un concorso di bellezza fra le nostre lettrici. Il primo premio consisterà in un contratto di scrittura cinematografica con una grande Società Editrice di Film. Emule di
LOLA SALVI BATTELINI!
Preparatevi al cimento



L'ambiente



L'ENNESIMA POLEMICA SULLA SOCIETÀ DEGLI AUTORI

Un segreto di Pulcinella finalmente svelato

MUTI E SORDI

Nel suo secondo articolo sul *Resto del Carlino* Lorenzo Ruggi scrive, fra le tante cose importanti, una importantissima: «De-nunziando queste gravi manchevolezze, queste pericolose incompatibilità, queste abusive intolleranze, ho coscienza d'aver compiuto, come scrittore e come cittadino, un dovere. D'altra parte, se tutti deplorano e tacciono, non si farà mai un passo avanti. Qualcuno doveva parlare».

Per semplice desiderio di precisione storica, teniamo a ricordare ai nostri vecchi lettori e ad informare i nuovi, che *Kines* ha sempre deplorato e non ha taciuto. In diverse occasioni trattò il problema precisando nomi e fatti, e la polemica sintetizzò in una frase intorno a cui si fece un magnanimo silenzio: *L'industria dello spettacolo, in Italia, è divorata da una speculazione negativa*. In vari articoli, ed in private conversazioni, quando queste erano rese possibili da rapporti d'amicizia poi troncati, il direttore di questo giornale illustrò al Presidente della Federazione dello Spettacolo la situazione, e gli fece chiaramente intendere quale responsabilità politica e morale gravi su coloro che questa delicatissima Industria amministrano.

Non è successo nulla — è vero — ma è bene stabilire che non tutti sono rimasti muti. Non solo: ma che c'è chi ha fatto orecchie da mercante.

UNA LETTERA DI RUGGI

Ecco ora quanto ci scrive Lorenzo Ruggi al quale ci eravamo rivolti per più ampie notizie:

« Riassumendo gli articoli comparsi sul *Resto del Carlino* di Bologna sulla situazione della Società degli Autori, vi faccio presente che ho inteso soprattutto diffondere e porre in discussione il pensiero di Marco Praga, sinteticamente espresso nella grave lettera che resi di pubblica ragione, lettera che l'austero scrittore ebbe a indirizzarmi poco prima della sua tragica scomparsa. Ciò che ho scritto ebbe il consenso di tutti gli autori italiani più significativi, da D'Annunzio a Benelli, da Niccodemi a Testoni, da Zorzi a Veneziani. Può dirsi che sono concordi nella questione i morti e i vivi. Ora auguriamoci che tanta autorevole messe di approvazioni e di consensi possa tradursi in qualche cosa di veramente nuovo e di veramente sano, utile per il teatro e per gli autori. Lo Stato ci diede già prova di particolare interessamento quando attribuì al nostro sodalizio un delicato incarico come quello erariale i cui utili raggiungono cifre tali da rappresentare la più ambita delle dotazioni per l'arte nazionale. Noi vogliamo soltanto che questa dotazione, trasformate le cose, vada alla sua destinazione naturale.

Chiusa la discussione sopra il principio di massima, occorre ora che l'Autorità provveda e in attesa di tali provvedimenti l'artista d'oggi disciplinato e fiducioso deve attendere con animo sereno.

Grazie del vostro interessamento e cordiali saluti.

LORENZO RUGGI ».

LA SUVINI-ZERBONI E LA S.I.A.

Ruggi trova necessaria un'inchiesta alla Società degli Autori, e, riferendosi al passaggio del pacchetto d'azioni della Suvini-Zerboni, effettiva dominatrice del movimento teatrale italiano, si chiede:

« Come passò la proprietà delle azioni di questa Società nelle loro mani? »

(loro: ossia il gruppo editori ed importatori anche Amministratore della S.I.A.)

« Come si spiega, soprattutto come si spiega, l'impressionante coincidenza di date tra il passaggio di queste azioni nella disponibilità degli accennati amministratori e la unificazione dei servizi erariali della Società degli Autori in una sola Banca Italiana che (strano caso!) era in quel momento anche la Banca Italiana che aveva la disponibilità, la proprietà della maggioranza di quelle azioni? »

« Ecco un punto sul quale il nostro Sindacato Autori e Scrittori ha già fatto domanda d'inchiesta alle superiori gerarchie, in quantochè, nell'interesse degli stessi industriali del teatro che amministrano la Società degli Autori, ogni dubbio sia dissipato. La esistenza effettiva di un nesso di causa ad effetto sarebbe mostruoso, e, per tranquillità di tutti, dovrà essere provato che non esiste.

Ma anche a prescindere, per ora, da ogni

anticipato giudizio al riguardo, giudizio che sarebbe intempestivo e, come tale, non degno del nostro procedimento obiettivo e cauto, sta però di fatto che da tempo e tuttora tali amministratori della Società degli Autori sono effettivamente i proprietari prevalenti di azioni della Società Suvini e Zerboni, i gestori, i dirigenti di essa. Ora, la sciagurata coincidenza di queste date e di questi passaggi, il movimento dei capitali della Società degli Autori nelle Banche che notoriamente servirono gli interessi privati di questi amministratori, come mai non ha creato e non crea nessun disagio, nessuna coscienza di incompatibilità, nessuna ragione di astensione, di riguardo, di rifiuto di cariche, di rinuncia?

PICCOLI E GROSSI

« Cambiamo argomento.

« La rappresentanza di Autori stranieri e di gruppi di Autori Italiani assommate nelle stesse persone, fa sì che quelle stesse persone abbiano acquistato nella Società una tale prevalenza di interessi materiali, da dare a tutti (direttori, vice direttori, funzionari), la sensazione d'essere quelle date persone, *quelle che contano*.

« Ora, questa preminenza di autorità di fatto, è ormai notorio come consenta, a favore di queste persone, agevolazioni particolarissime che con altrettanta disinvoltura, non si concedono certo ai singoli amministratori. La ragione per la quale, ad esempio, in materia di anticipi, sui diritti incassati dalla Società per i Soci, la Società deve essere necessariamente avara con gli auto poveri, dipende, in gran parte, dalla larghezza con la quale gli uffici, per il complesso delle ragioni esposte, sono portati (ed è umano!), ad essere quanto mai larghi nella concessione di anticipi a favore di chi rappresenta interessi di grande portata, ed è ad un tempo autorevole membro del Consiglio.

« E così, mentre per il piccolo scrittore, con una sola commedia e una modesta famiglia (siamo in tema di questione morale), occorrono molti conteggi prima della concessione di un migliaio di lire, per chi rappresenta in Società interessi tali che per lui l'unità di misura è il centinaio delle migliaia di lire, i criteri di concessione sono indulgentissimi.

« Si aggiunga poi che, trattandosi di industriali che non si occupano soltanto del collocamento e della amministrazione di commedie italiane e straniere, come afferma Praga, ma contemporaneamente di altre aziende per gestione di teatri, sale cinematografiche, compagnie, imprese varie, i finanziamenti spesso necessari, spesso urgenti, è dubbio se corrispondano sempre e soltanto alle esigenze dirette delle loro aziende di amministratori di commedie. Tanto più che l'attingere alla Società, è assai meno oneroso che attingere alle Banche ».

UNA DOMANDA CHE NON CI CONVINCHE

Un « autore milanese » scrivendo a Lorenzo Ruggi si chiede:

« Il cumulo delle azioni di questa Società furono in un determinato momento di proprietà della Banca Commerciale Italiana. Come mai gli amministratori della Società degli Autori, industriali del Teatro, con tanta disponibilità di fondi, non si affrettarono a fare acquisto di quelle azioni per la Società stessa, così assicurando al sodalizio degli autori uno stato di indipendenza e di forza impagabile? »

Non acquistare il pacchetto d'azioni allora fu forse un errore. Ma andiamo piano ad acquistarlo adesso! Forse potrebbe essere peggio che metter porte di ferro al tempio dopo il saccheggio, così come si narra nella nota storia di Santa Chiara!

SPECULAZIONE NEGATIVA

Ciò che denuncia Ruggi è indubbiamente grave. Ma molto più grave è quanto da nessuno è stato ancora denunciato altro che da noi: *La speculazione che divorza l'Industria Italiana dello Spettacolo è tutta negativa*. Miete: non semina. Oggi si vive ancora sul *Barbiere di Siviglia*, più che ceotenario, ed il repertorio più giovine è quello del povero Puccini. Non si scovano nuovi autori, non si creano nuove forze, non si valorizzano nuove genialità: e pure ce ne sono e ce ne debbono essere tante, in una nazione come la nostra, che ha sempre dato uomini magnifici, maestri di tutte le arti. E così, dopo il repertorio russo e tedesco, arriva quello americano e inglese: e perfino le canzonette napoletane oggi ci vengono da New York!

Ecco una fra le pericolose malefatte della speculazione negativa!

KINES

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile
ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via delle Fornaci, 6

ESCLUSIVITÀ
ANONIMA
PITTALUGA

ANCORA UN TRIONFO

VOLGA

un film di superproduzione (fuori contratto)
il poema cinematografico della leggenda
eroica del corsaro STENKA RASIN

VOLGA

ED. PHOENIX FILM DIREZIONE GENERALE:
DIR. ART. TURJANSKY CONTE G. ANTAMORO

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

« KINES »

CENT. 50



DAL CINEMATOGRAFO AL CAFE-CONCERT,
DALL'ITALIA AL VAGABONDAGGIO MON-
DIALE: EMILIA VIDALI, CHE TUTTI RI-
CORDANO COME LUCIA NEI PROMESSI
SPOSI DELLA « CINES » DIRETTI DA MA-
RIO BONNARD, SI È DECISA A FAR SEN-
TIRE LA SUA DELIZIOSA VOCE DI SO-
PRANO, ED È OGGI UNA DELLE PIU' AC-
CLAMATE DISPUTATE E STRAPAGATE
CANTATRICI DEL MONDO.